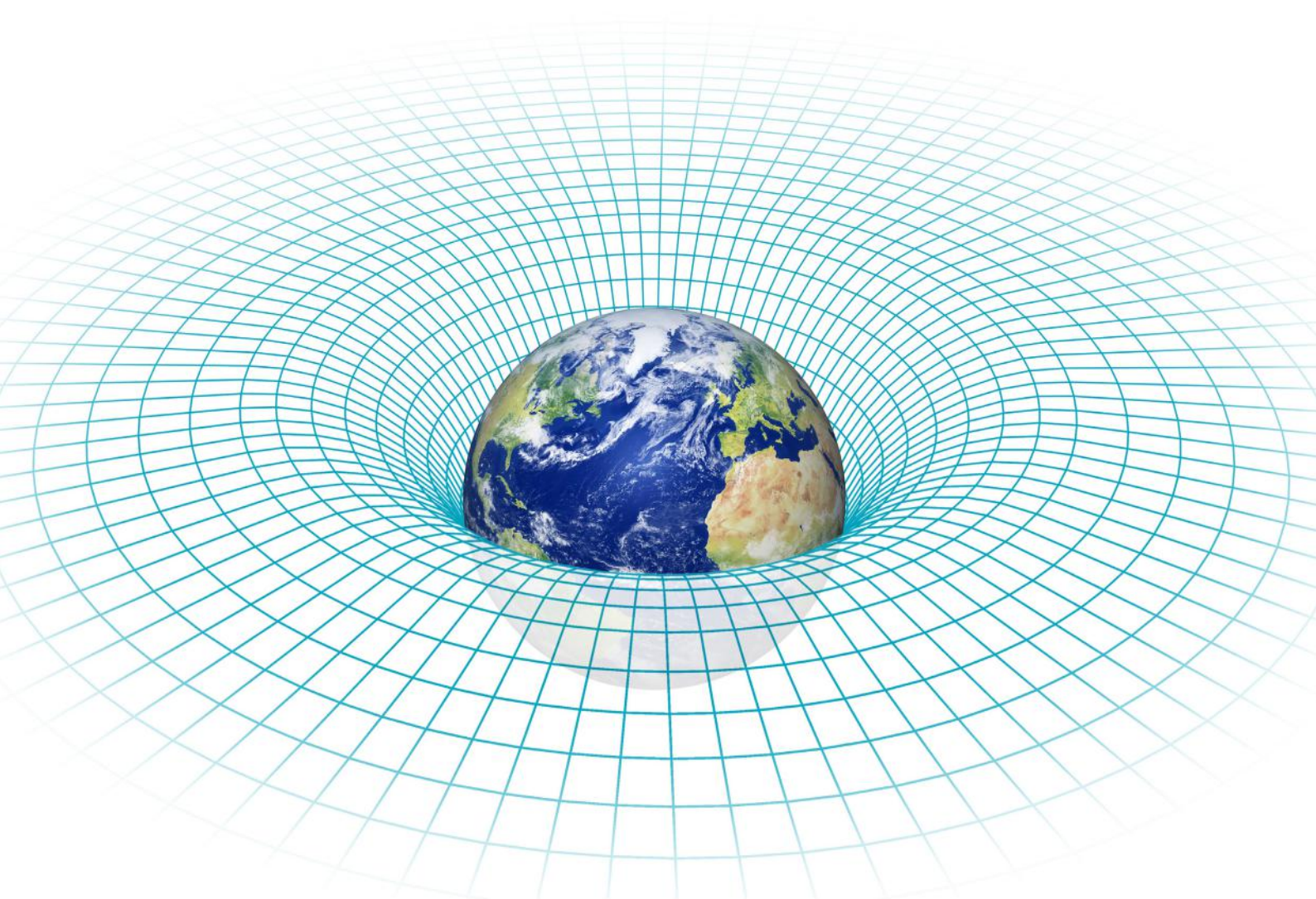


THE BIG BOOK OF CLIMATE INVESTING

Dall'urgenza alle soluzioni



THE BIG BOOK OF CLIMATE INVESTING

Dall'urgenza alle soluzioni

Il contenuto di questa pubblicazione è tratto dall'hub climatico online di Robeco. Questo PDF è stato creato nel maggio 2021. L'hub climatico sarà regolarmente aggiornato con nuovi articoli. Per l'ultima versione, visita <https://www.robeco.com/it/sostenibilita/investimento-climatico/>

Per investitori professionali

Maggio 2021

Indice

Urgenza

Urge davvero agire subito. Dobbiamo cambiare.

4

Raccogliere la sfida

Se si parla di decarbonizzazione, si parla di dati.

13

Responsabilità

Devono agire i paesi. Devono agire le imprese. Devono agire gli investitori.

22

Opportunità

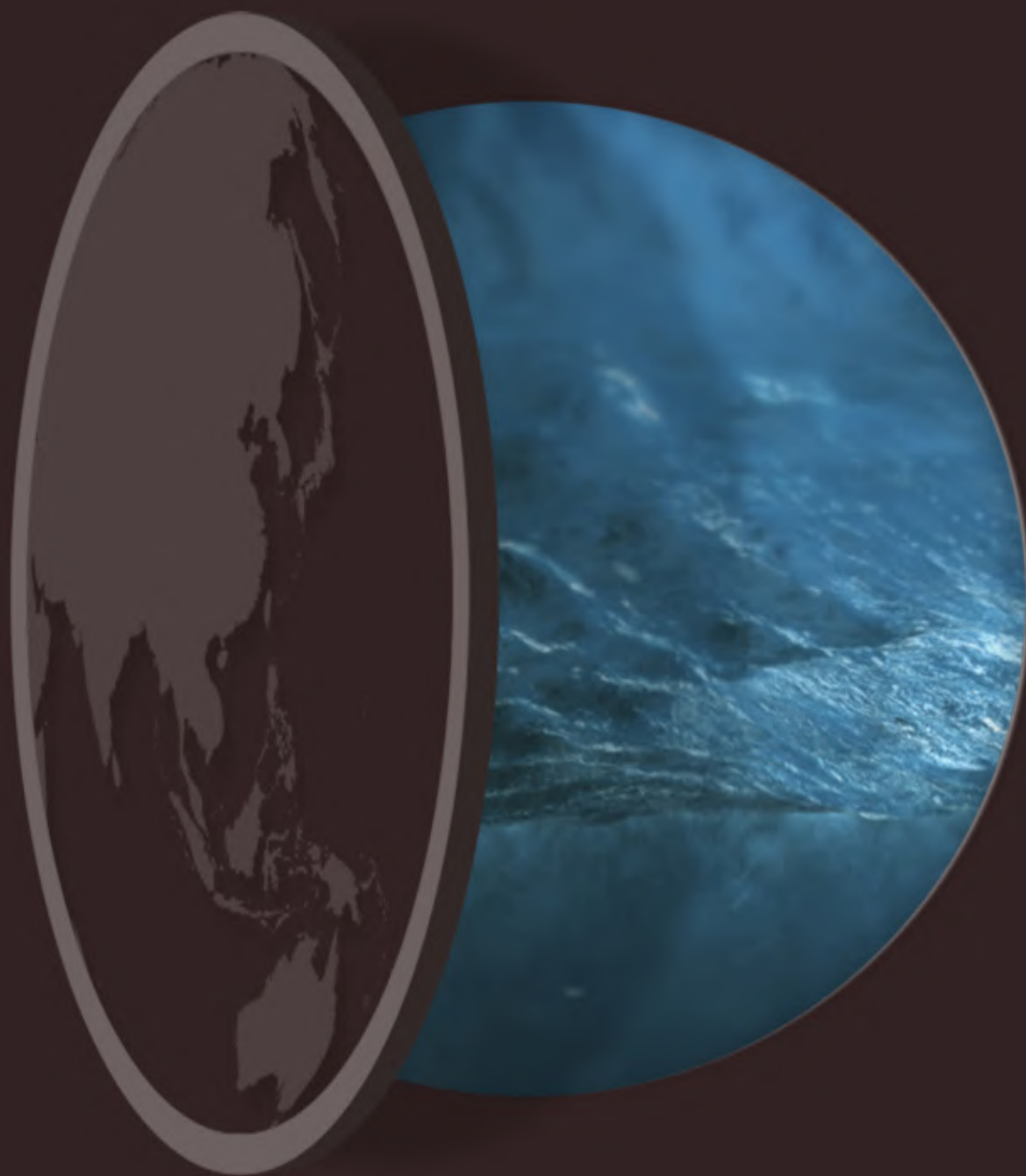
Il cambiamento climatico creerà vincitori e vinti.

35

Soluzioni

Non pensare in termini di problemi, ma di soluzioni.

54



Urgenza

I cambiamenti climatici rimangono la sfida più grande che si trova ad affrontare l'umanità. L'innalzamento del livello dei mari costringerà milioni di persone a spostarsi, e le conseguenze economiche saranno catastrofiche se non si farà qualcosa. Non possiamo lasciare che il pianeta venga salvato dalle generazioni future: dobbiamo agire adesso.

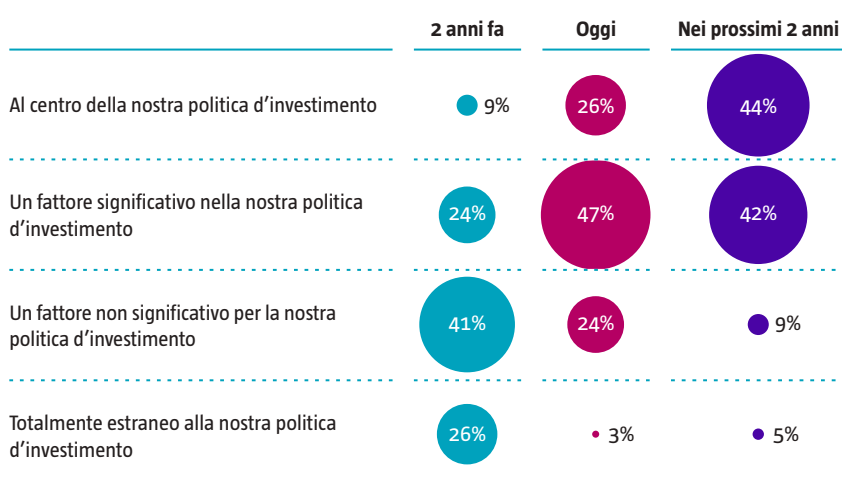
L'86% degli investitori crede che il cambiamento climatico diventerà un tema chiave per i propri portafogli entro il 2023

Negli ultimi due anni, il cambiamento climatico è diventato sempre più importante per le politiche di investimento degli investitori e si prevede che ciò continuerà.

Ciò rappresenta un aumento enorme rispetto ad appena due anni fa, quando il cambiamento climatico era al centro, o rappresentava un fattore significativo, delle politiche di investimento di solo un terzo degli investitori.

Questo importante cambiamento dimostra come gli investitori siano pronti, adesso, ad accettare le ragioni alla base di un'azione globale coordinata, volta a fermare un aumento catastrofico del riscaldamento globale.

Figura 1: Il cambiamento climatico sta rapidamente diventando un fattore centrale, o significativo, per le politiche di investimento



Fonte: 2021 Robeco Global Climate Survey

Il futuro dell'umanità, anzi, di tutta la vita sulla Terra, dipende ora da noi

Il cambiamento climatico è un argomento sempre più sensibile, in particolare per chi lo vive in prima persona. Solo negli ultimi anni abbiamo assistito a incendi incontrollabili in Australia, gravi uragani negli Stati Uniti e inondazioni in tutto il mondo. Migliaia di persone sono morte, hanno visto distrutte le proprie case o sono state sfollate.

La questione è stata oggetto di alcune citazioni memorabili da parte di persone che, in alcuni casi, hanno dedicato la vita o il proprio operato a cercare di combattere il cambiamento climatico. Anche se sono i politici a detenere il potere di attuare misure in grado di contrastare il riscaldamento globale, altri personaggi possono essere altrettanto influenti.

Prendiamo, ad esempio, Sir David Attenborough. Il naturalista e divulgatore, ora novantaquattrenne, ha dedicato una carriera lavorativa lunga 70 anni a illustrare 'La vita sulla Terra' (come suggerisce il suo influente lavoro) e le sue fragilità. Il suo commovente documentario, 'Una vita sul nostro pianeta', descrive come gli esseri umani abbiano causato distruzioni immani al pianeta. Egli ha lanciato un avvertimento memorabile all'umanità:

"Mai prima d'ora abbiamo avuto una tale consapevolezza di ciò che stiamo facendo al pianeta, e mai prima d'ora abbiamo avuto il potere di fare qualcosa in proposito... Il futuro dell'umanità, anzi, di tutta la vita sulla Terra, dipende ora da noi".

Con nove dei dieci anni più caldi mai registrati, verificatisi nell'ultimo decennio, gli effetti del cambiamento climatico sono ora impossibili da ignorare. Come ha affermato l'ex presidente degli Stati Uniti Barack Obama:

"Siamo la prima generazione a subire gli effetti del cambiamento climatico e l'ultima generazione che può fare qualcosa al riguardo".

Si tratta al tempo stesso di una sfida e di un'opportunità, come ha affermato il nuovo presidente Joe Biden, quando ha riportato gli Stati Uniti nell'Accordo di Parigi a gennaio 2021. Le sue politiche, se emanate dal Congresso, prevedono di investire 2,2 mila miliardi di dollari nella lotta contro il riscaldamento globale, in quanto secondo lui:

“Il cambiamento climatico rappresenta una minaccia esistenziale per l’umanità. Non controllato, finirà per “cuocere” letteralmente questo pianeta. Questa non è un’iperbole. È la realtà. E abbiamo un obbligo morale”.

“Verranno anche creati milioni di posti di lavoro. Non possiamo più far finta che il modo in cui effettueremo la transizione energetica non abbia alcun impatto. Ma penso che si tratti di un’opportunità gigantesca: un’opportunità incredibile per creare ottimi posti di lavoro”.

Praticamente tutti concordano sul fatto che l’azione necessaria a impedire che i gas serra entrino nell’atmosfera è la decarbonizzazione. Ciò richiede una cooperazione a livello internazionale e la stipulazione di trattati per accettare universalmente – piuttosto che unilateralmente – la decarbonizzazione di settori che diamo per scontati, come quello dei combustibili fossili. L’appello accorato della cancelliera tedesca Angela Merkel riflette l’urgenza di andare oltre le semplici parole:

“Dobbiamo ora concordare un meccanismo di revisione vincolante, ai sensi del diritto internazionale, in modo che questo secolo possa essere definito in modo credibile un secolo di decarbonizzazione”.

In Robeco, riteniamo di poter essere parte della soluzione investendo in aziende che fanno la differenza. E, come ha affermato chiaramente il nostro CEO, Gilbert Van Hassel, questa è la nostra priorità assoluta:

“Dagli studi scientifici sul cambiamento climatico e le emissioni di carbonio emerge chiaramente la necessità di agire subito. “Non possiamo risolvere da soli grandi problemi come il cambiamento climatico e il rapido declino della biodiversità.”

“Quello che possiamo fare, però, è dare un chiaro esempio al settore nel suo complesso, lavorare insieme e incoraggiare altre istituzioni finanziarie, come gli asset manager, a seguire le nostre orme. Ci siamo dati questa ambizione nella convinzione che investire non significhi solo creare ricchezza, ma anche contribuire al benessere collettivo.”



GUARDA
IL VIDEO
COMPLETO

PERCHÉ INVESTIRE NEL CLIMA È TANTO URGENTE?



Gilbert Van Hassel
CEO

“La cosa divertente è che tutti parliamo di emergenza climatica, ma non ci comportiamo di conseguenza. Vorrei quindi citare Sir David Attenborough, secondo il quale la situazione è molto allarmante e, tuttavia, in base all’evidenza climatica e alla scienza, se non agiremo con fermezza entro il prossimo decennio assisteremo alla scomparsa del mondo naturale e addirittura della società come la conosciamo oggi. Quindi è davvero un’urgenza estrema.”



Masja Zandbergen
Head of Sustainability Integration

“Dobbiamo ancora discutere dell’urgenza del cambiamento climatico? Penso che la siccità estrema, l’eccezionalità delle temperature estive siberiane (38 gradi), gli incendi nei boschi e le inondazioni siano sotto gli occhi di tutti. Mi pare ben evidente che il clima stia mutando. Eppure siamo ancora legati ai combustibili fossili, che causano emissione di CO₂. In poche centinaia di anni stiamo liberando nell’atmosfera la CO₂ che è stata trattenuta dai combustibili fossili nel corso di milioni e milioni di anni. La CO₂ nell’atmosfera ha ormai raggiunto concentrazioni elevate quanto tre milioni di anni fa. E a quel tempo le temperature erano più calde di circa 2-3 gradi che nell’era pre-industriale e i livelli del mare più elevati di 15-25 metri. Credo non ci sia bisogno di aggiungere altro.”



Victor Verberk
CIO Fixed Income and Sustainability

“Parlando di urgenza, bisogna comprendere le possibili traiettorie che ci attendono. Quindi, o iniziamo un processo di decarbonizzazione più lento e acceleriamo successivamente, o agiamo molto velocemente subito e poi rallentiamo dopo. Sono traiettorie diverse, che comportano diverse emissioni cumulative di carbonio. Non sono scelte semplici, ma dipendono dal percorso che intraprendiamo. Sicuramente la tecnologia è importante. Disponendo di tecnologie avanzate potremo decarbonizzarci più velocemente. Quindi al primo posto c’è l’urgenza e al secondo la gravità, ma ancora più importante è la traiettoria.”



Lucian Peppelenbos
Climate Strategist

“L’urgenza è agire subito. L’immobilismo renderà il mondo invivibile per i nostri figli. Quindi dobbiamo agire. Dobbiamo cambiare. Abbiamo a disposizione meno di una generazione per decarbonizzare la nostra economia. Dobbiamo rivedere completamente il nostro modo di vivere, di mangiare, di viaggiare. E dobbiamo farlo entro una generazione. Ci serve ogni anno. Ogni anno sprecato fa crescere i costi. Quindi urge davvero agire subito.”



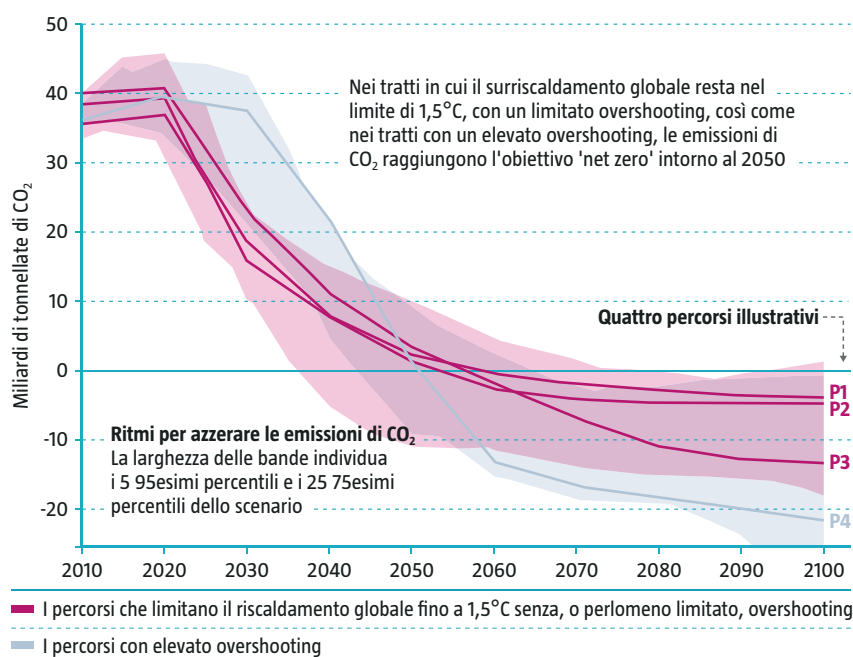
Carola van Lamoën
Head of Sustainable Investing

In sostanza la crisi climatica rappresenta la sfida più grande che l’umanità si trova ad affrontare. Se guardiamo al passato, gli ultimi 5 anni sono stati i più caldi mai registrati. E se vogliamo che il mondo rimanga un posto accogliente anche per i nostri figli e nipoti, ritengo sia ben evidente che prima agiamo e meno costoso sarà risolvere questa crisi. Tutto ciò dovrebbe spingerci a passare decisamente all’azione.

Il grafico completo

Questo grafico dell'IPCC riflette i 90 scenari in cui i percorsi delle emissioni di CO₂ soddisfano l'obiettivo di limitare l'aumento del riscaldamento globale a meno di 1,5°C nei prossimi decenni. Ciascuno di essi incorpora assunzioni diverse sulle misure di mitigazione, i progressi tecnologici, le priorità politiche, le preferenze sociali e lo sviluppo economico. Gli scenari che ricadono nell'area ombreggiata in blu rientrano entro il limite di 1,5°C entro il 2050, con poco o nessun overshooting; mentre gli scenari in grigio sono caratterizzati da un overshooting elevato e rientrano nel limite di 1,5°C prima del 2100.

Figura 2: Emissioni nette totali globali di CO₂



Fonte: IPCC, October 2018, Special Report no. 15

I percorsi a 1,5°C hanno tutti in comune una riduzione delle emissioni di CO₂ a zero, l'eliminazione graduale dell'uso di carbone senza CCS (c.d. "unabated") entro il 2050 e il ricorso alle rinnovabili per la maggior parte dell'approvvigionamento energetico.

Nel grafico sono illustrati quattro percorsi modello archetipici: P1 è il più dirompente, con una rapida riduzione delle emissioni verso l'azzeramento resa possibile da un rapido calo della domanda di prodotti ad alta intensità di carbonio.

P2 soddisfa l'obiettivo relativo alle emissioni in una maniera che massimizza il contributo agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) come P1, è ambizioso in termini di cambiamento dei modelli di consumo.

Il percorso P3 è una sorta di scenario mediano, con un cambiamento limitato nelle tendenze sociali ed economiche e un'elevata dipendenza dalle tecniche di riduzione delle emissioni, come la bioenergia con cattura e stoccaggio del carbonio. Il più rischioso dei quattro archetipi è il P4, ossia lo scenario con maggiore ritardo e overshooting, che richiede quindi azioni di compensazione molto aggressive per portare le emissioni entro il target.

Siamo sulla buona strada? Passare dal rosso all'arancione



Lucian Peppelenbos
Climate Strategist

I governi si sono accorti della necessità di affrontare il cambiamento climatico con urgenza. Ma non siamo ancora sulla buona strada per raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi, a meno che non vengano intraprese azioni più urgenti – ed è qui che possono essere d'aiuto le iniziative degli investitori.

L'Accordo di Parigi resta la madre di tutte le iniziative volte a contrastare il cambiamento climatico, poiché è l'unico accordo globale che ha visto l'impegno di tutte le nazioni. Il suo obiettivo principale è quello di limitare l'aumento delle temperature medie globali a meno di 2°C sopra i livelli preindustriali entro il 2100. Ciò significa che il mondo deve diventare neutrale in termini di emissioni di carbonio al più tardi entro il 2050.

L'accordo è stato ratificato il 22 aprile 2016, che l'ONU ha designato come Giornata della Terra, e firmato da 196 paesi. Da allora, molti

si sono impegnati a diventare neutrali rispetto al carbonio entro il 2050. Alcuni hanno fatto piani più ambiziosi – Austria e Uruguay si sono impegnati a raggiungere tale obiettivo entro il 2040. La Cina, che ha la più grande impronta di carbonio al mondo, ha fissato un obiettivo a lungo termine per il 2060.

Allerta arancione

Siamo dunque sulla buona strada per rispettare gli impegni dell'Accordo di Parigi? “No, non ancora”, afferma Lucian Peppelenbos, Strategist in materia di cambiamento climatico di Robeco. “Se usiamo il sistema a colori del semaforo – rosso, arancione e verde – direi che ora siamo sull'arancione, mentre un anno fa avrei detto che eravamo sul rosso”.

“Il passaggio all'arancione è dovuto ai recenti impegni di Asia, Cina, Giappone e Corea del Sud, ma anche perché tutti sanno che cosa faranno ora gli Stati Uniti, dopo aver aderito nuovamente all'Accordo di Parigi.

Considerato tutto ciò, quindi, i Paesi responsabili del 63% delle emissioni globali sono adesso in linea con l'ambizione per l'azzeramento delle emissioni".

"Se riusciremo effettivamente a mantenere le nostre promesse entro il 2050, il mondo sarà sulla buona strada per limitare il riscaldamento globale a 2,1° Celsius; in precedenza invece eravamo molto vicini ai 3°. Questa recente corsa ad impegnarsi è ora più ambiziosa che mai".

Leadership diffusa

Per passare dall'arancione al verde, secondo Peppelenbos, sarà necessaria una collaborazione molto più stretta. "Mi piace il termine 'leadership diffusa' coniato dall'architetto dell'accordo di Parigi, Christiana Figueres", prosegue.

"Nell'economia reale, si ha bisogno di una cornice politica, e del sostegno dei consumatori e delle tecnologie. Tutti questi pezzi devono combaciare. Come investitori, possiamo reindirizzare il capitale verso l'economia verde, circolare e a basso contenuto di carbonio... e ciò è fondamentale. Ma dipendiamo in modo critico anche dall'incastro di altri pezzi del puzzle".

Alcuni di questi pezzi sono incorporati in varie iniziative, a cui investitori come Robeco hanno aderito per cercare di far passare il mondo dall'arancione al verde. Di seguito sono elencate le prime 10 iniziative in ordine di importanza per gli investitori.

Piano d'azione UE sulla finanza sostenibile

Un importante obiettivo politico dell'Unione Europea che mira a promuovere investimenti sostenibili in tutto il blocco di 27 Paesi. (Bruxelles, 2018)

The Institutional Investors Group on Climate Change

Una collaborazione tra 270 investitori che si impegnano a intraprendere azioni per decarbonizzare i loro EUR 35 mila miliardi di attività in gestione. (Londra, 2012)

Net Zero Asset Managers initiative

Un gruppo di gestori di patrimoni globali, compreso l'IIGCC, che si è impegnato a ridurre a zero le emissioni di carbonio nei propri portafogli di investimento entro il 2050. (Londra, 2020)

Climate Action 100+

Un gruppo di investitori impegnati in attività di "engagement" rivolte alle 100 aziende con le più alte emissioni di gas serra. (Parigi, 2017)

Partnership for Carbon Accounting Financials

Una partnership globale, fondata da un gruppo di banche olandesi, per standardizzare la rendicontazione contabile del carbonio per il settore finanziario. (Amsterdam, 2015)

Task Force for Climate-Related Financial Disclosures

Un'organizzazione costituita, con il supporto del Financial Stability Board, per migliorare e incrementare la diffusione delle informazioni finanziarie in materia di clima. (Londra, 2015)

Transition Pathway Initiative

Un'iniziativa globale guidata da proprietari di asset che valuta la preparazione delle aziende alla transizione ecologica verso un'economia a basso contenuto di carbonio. (Londra, 2017)

Dutch Climate Accord

Una serie di misure adottate dal governo olandese per ridurre le emissioni di CO₂ del Paese del 49%, entro il 2030, rispetto ai livelli del 1990. (L'Aja, 2019)

Finance for Biodiversity Pledge

Un gruppo di 37 istituzioni finanziarie che chiede ai governi di proteggere la biodiversità minacciata. (Bruxelles, 2020)

Powering Past Coal Alliance

Una coalizione di 104 Paesi, città, imprese e organizzazioni che si adoperano per accelerare la transizione dalla generazione di energia a carbone all'energia pulita. (Ottawa, 2017)

Monitoraggio dei progressi delle azioni sul clima

Siamo sulla buona strada per raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi? Può essere difficile tenere il passo con gli eventi, soprattutto considerando i problemi causati dall'epidemia da Covid-19. Due organizzazioni tedesche hanno proposto un metodo più immediato per misurare i progressi, utilizzando un tracker per le azioni sul clima e un orologio per il conto alla rovescia sull'emissioni carboniche.

Il Climate Action Tracker monitora gli sforzi dei governi per ridurre le emissioni, confrontandoli con l'obiettivo dell'Accordo di Parigi di limitare il riscaldamento globale a meno di 2°C entro il 2100, e l'impegno a mantenere l'aumento di temperatura entro 1,5°C.

Il tracker è il risultato di una collaborazione tra l'istituto di politica e analisi sul clima Climate Analytics e il gruppo di ricerca New Climate Institute. Quantifica e valuta gli impegni di mitigazione dei cambiamenti climatici, quindi valuta se i Paesi sono sulla buona strada per mantenerli.

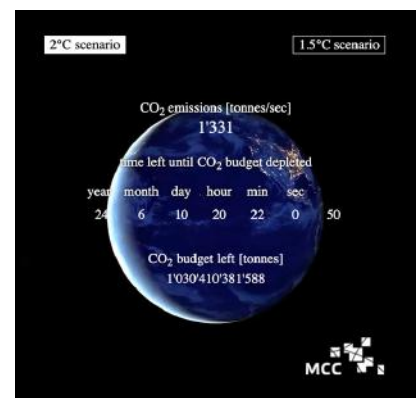
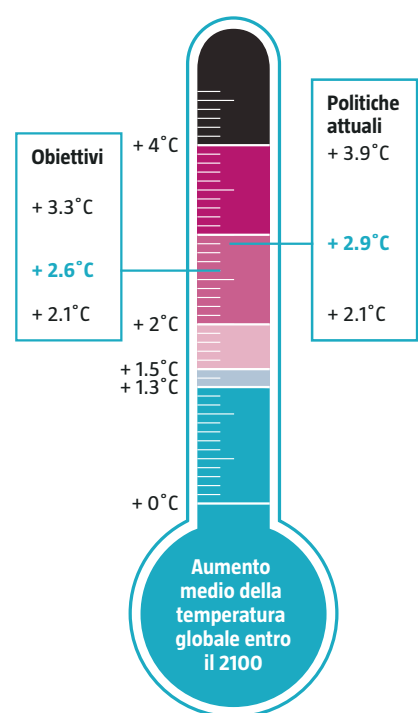
Infine aggrega l'azione dei Paesi a livello globale, determinando il probabile aumento della temperatura entro la fine del secolo. Per facilitare la visualizzazione viene utilizzato un termometro. Gli utenti possono così vedere come sta andando il proprio Paese rispetto a una serie di metriche nelle parti interattive del sito web del tracker.

Il Carbon Clock mostra quanta anidride carbonica può ancora essere rilasciata nell'atmosfera se il riscaldamento globale si limitasse a quanto previsto dagli obiettivi dell'Accordo di Parigi. Con pochi click, è possibile confrontare le stime per i target di temperatura e vedere quanto tempo rimane in ogni scenario. Attualmente, rimangono solo sei anni e 10 mesi per lo scenario a 1,5°C e 24 anni e 8 mesi per lo scenario a 2°C.

L'orologio è gestito dal Mercator Research Institute on Global Commons and Climate Change, un think-tank scientifico creato dalla fondazione Stiftung Mercator e dal Potsdam Institute for Climate Impact Research.

I dati relativi all'orologio sono forniti dal Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPCC) e si basano sul fatto che, ogni anno, vengono emessi globalmente circa 42 gigatoni di CO₂, ovvero 1,332 tonnellate al secondo. Le stime sul tempo rimanente per centrare gli obiettivi in materia di carbonio si basano sul report 'Global Warming of 1.5°C' pubblicato dall'IPCC nell'autunno del 2018. Il prossimo aggiornamento del Carbon Clock sarà effettuato in seguito alla pubblicazione del Sesto rapporto di valutazione dell'IPCC, prevista per il 2022. ■

Figura 3: Il Climate Action Tracker





Raccogliere la sfida

Affrontare il cambiamento climatico non è facile. Significa infatti cambiare lo status quo, inventare nuove tecnologie e ridurre le emissioni che sono la causa del riscaldamento globale. In breve, significa lavorare tutti assieme per la stessa causa di importanza vitale.

58%

degli investitori europei vede nella mancanza di dati il principale ostacolo per l'implementazione della decarbonizzazione.

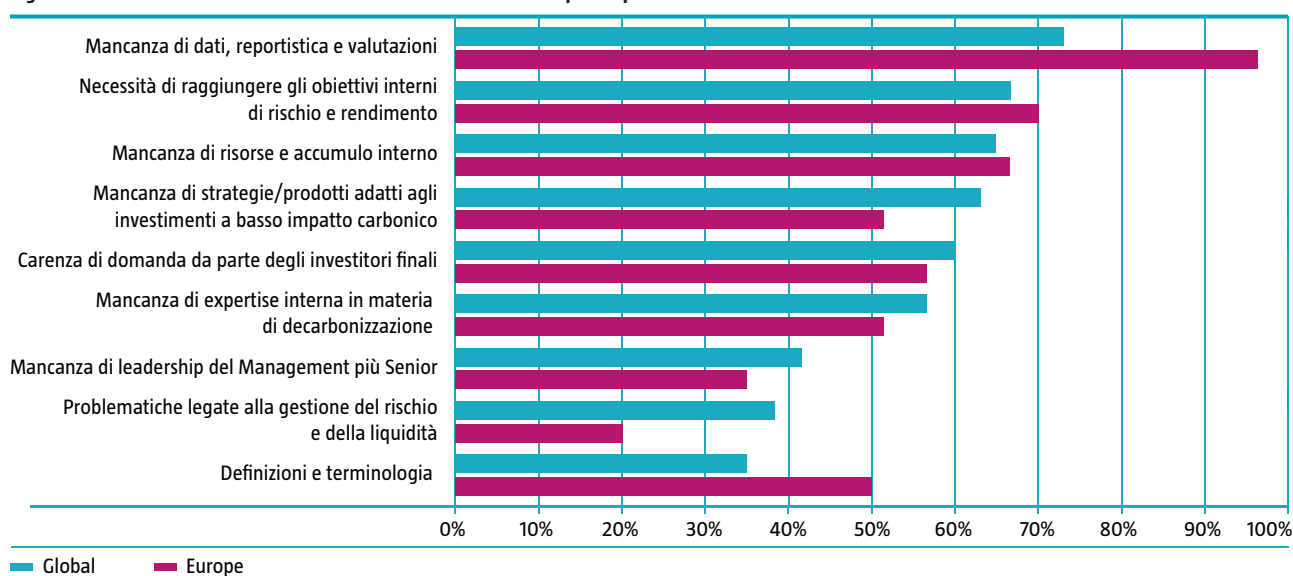
54%

degli investitori asiatici considera la carenza di strategie e prodotti adeguati un ostacolo chiave.

45%

degli investitori nordamericani segnala la mancanza di competenze interne la scarsa domanda da parte degli investitori finali.

Figura 4: Gli investitori devono affrontare una serie di ostacoli per implementare la decarbonizzazione



Fonte: 2021 Robeco Global Climate Survey

La vera sfida è andare tutti nella giusta direzione

Trovare un'intesa su come agire è una delle maggiori sfide nella lotta al cambiamento climatico. Riconoscere che tutti noi abbiamo un ruolo da svolgere e, quindi, accettare di agire collettivamente sono passi fondamentali per creare un impatto reale sul mondo.

Lo strategist sul clima di Robeco, Lucian Peppelenbos, sostiene che il capitale per gli investimenti è assolutamente cruciale in questo contesto, ma che l'economia reale deve essere sostenuta dai giusti incentivi affinché anche la finanza possa dare il suo contributo.

- Gli incentivi sono essenziali affinché tutti gli stakeholder sostengano il cambiamento
- È tempo di smettere di puntare il dito e di iniziare ad assumersi le proprie responsabilità, a livello individuale e collettivo
- Non possiamo costruire un portafoglio a emissioni nette zero senza che l'economia reale si muova nella stessa direzione

Questi incentivi devono essere di ampia portata. “Affinché l'economia reale si decarbonizzi, c'è bisogno di una cornice politica, e del sostegno dei consumatori e delle tecnologie. Tutti questi pezzi devono combaciare. È fondamentale per noi investitori riallocare il capitale verso l'economia verde, circolare, e a basso tenore di carbonio. Ma dipendiamo in modo critico anche dall'incastro di altri pezzi del puzzle. Penso che questa sia la vera sfida”. I governi hanno un ruolo fondamentale da svolgere nell'implementazione di incentivi efficaci. Il tutto inizia con la definizione di sistemi adeguati di “carbon pricing”, che vengano effettivamente inclusi nelle decisioni economiche, in modo che gli investitori e i consumatori possano tenere conto del costo effettivo delle loro azioni.

C'è ancora molta strada da fare per definire i giusti incentivi. Attualmente, solo un quinto delle emissioni globali sono tassate, attraverso una serie di sistemi di quote. E la maggior parte di questi sistemi stanno sottostimando il prezzo delle emissioni – il che significa che gli incentivi non sono efficaci nel modificare i comportamenti. Considerando i vari sistemi di “carbon pricing”, la media ponderata del prezzo delle emissioni di carbonio per

tonnellata è pari a 2 dollari circa (dati della Banca mondiale). I calcoli mostrano che il prezzo deve raggiungere i 50 USD entro la fine del 2021 e i 100 USD entro il 2030 per consentirci di centrare l'obiettivo di 1,5°C.

Nelle zone in cui i prezzi sembrano essere più realistici, il comportamento è chiaramente cambiato. Prendiamo l'Europa, ad esempio, dove il prezzo del carbonio è ora di circa 30-35 euro. “Ciò sta davvero accelerando l'eliminazione graduale del carbone. Sta guidando l'innovazione nell'industria, perché le opzioni a basse emissioni di carbonio iniziano ad avere senso anche dal punto di vista economico”, afferma Peppelenbos.

Illuminare la strada per il cambiamento

L'altro compito cruciale per i governi è quello di definire politiche chiare nel lungo termine. “Devono fissare limiti chiari, per le emissioni o per gli standard tecnici, a un certo punto in futuro, in modo che il mercato possa fare il proprio lavoro”.

L'esempio del governo olandese ha segnalato con anni di anticipo che, a partire dal gennaio 2023, tutti gli immobili commerciali avrebbero dovuto avere una certificazione energetica almeno di classe “C” se i proprietari desideravano affittarli o venderli. “Di conseguenza, gli immobili sono adesso in fase di ristrutturazione oppure non sono più sul mercato. Il settore ha avuto anni per adattarsi e il processo ha funzionato bene”.

Un altro esempio è la decisione di più Paesi europei di vietare la vendita di veicoli non elettrici entro il 2030, una mossa che sta stimolando una forte innovazione all'interno dell'industria automobilistica. "Pertanto, gli incentivi associati a tempistiche chiare a lungo termine impongono una graduale eliminazione del vecchio e una transizione a livello di intero settore. C'è tempo per adeguarsi, e i requisiti sono ragionevoli e allineati con ciò verso cui miriamo. Aiutano inoltre le persone a focalizzarsi su un obiettivo e stimolano l'innovazione".

Cambiare il modo di pensare – e di consumare

Un aspetto fondamentale, per garantire che tutti stiamo andando verso la transizione energetica, è riconoscere come le nostre scelte e azioni individuali influenzino i risultati globali. Se da un lato è facile puntare il dito contro le aziende che fabbricano prodotti inquinanti, dall'altro dobbiamo pensare anche al ruolo svolto dal comportamento dei consumatori.

"Ci stiamo concentrando da tempo sull'industria del petrolio e del gas, incolpandola dei problemi climatici. E, sebbene essa abbia un ruolo enorme, e grosse responsabilità, spesso dimentichiamo che l'industria è in cerca di petrolio per conto nostro. Finché pensiamo che sia normale volare cinque volte l'anno per una vacanza, mangiare grandi quantità di carne e gettare gli abiti dopo averli indossati per qualche mese, il nostro comportamento sarà una parte importante del problema".

Perché tutto questo cambi, devono cambiare sia l'offerta che la domanda. "Ma non concordo con la narrazione che i consumatori da soli determinano il proprio comportamento. Bisogna essere in due per ballare il tango. Anche le aziende svolgono un ruolo importante nel determinare ciò che vogliono i consumatori".

Driver legali del cambiamento

Gli sviluppi a livello di sistema giuridico contribuiscono ad accelerare questo processo. Si registra un numero crescente di casi di governi e società portati in tribunale e contestati a causa dell'impatto delle loro azioni sul clima. Sono già state intentate cause di successo contro i governi olandese e francese, ad esempio, per inadempimento nei confronti dei propri cittadini, in quanto tali governi non hanno preso provvedimenti in materia di cambiamento climatico. "Man mano che questi casi si accumulano, si crea una giurisprudenza in materia che sosterrà e accelererà la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio".

Le opportunità di investimento si muovono di pari passo con i progressi nell'economia reale

La portata e la velocità dei progressi nell'economia reale determineranno le opportunità e i rischi di investimento. "Anche se in qualità di investitori siamo orientati al futuro, e ricopriamo un ruolo di leadership segnalando al mercato in quale direzione deve andare, l'economia reale fissa dei limiti sullo sviluppo di queste opportunità di investimento. Non possiamo lavorare su un portafoglio a emissioni nette zero senza che l'economia reale si sposti nella stessa direzione", afferma Peppelenbos.

Superare la sfida di incastrare i vari pezzi del puzzle richiede a tutti di assumersi le proprie responsabilità. "Se attribuire la colpa all'industria petrolifera, ai governi o al sistema finanziario può essere giustificato, si tratta di un approccio del tutto sbagliato in questo momento, perché siamo tutti di fronte alla stessa sfida e alle stesse responsabilità".

Inoltre, non possiamo aspettare che tutti i pezzi si incastrino prima di fare la nostra parte. "In questo momento, ognuno di noi deve assumersi le sue responsabilità. Ciò di cui il mondo ha bisogno in questo momento è una leadership diffusa".



GUARDA
IL VIDEO
COMPLETO

QUALI SFIDE ATTENDONO GLI INVESTITORI NELL'AFFRONTARE IL CAMBIAMENTO CLIMATICO?



Gilbert Van Hassel
CEO

“Naturalmente è molto difficile coniugare le ambizioni di lungo periodo in portafogli di breve periodo. Tuttavia ritengo davvero necessario seguire i governi e le politiche nazionali, ragionando per quinquenni e assicurarci di introdurre lo stesso meccanismo adottato nelle politiche climatiche dell'ONU. Sicuramente è una sfida, ma comunque realizzabile. Produrre un impatto? Come asset manager, naturalmente, la decarbonizzazione dei nostri portafogli avrà un impatto indiretto. Se in seguito un numero sufficiente di altri asset manager faranno altrettanto e saranno imitati nel mondo, le aziende se ne accorgeranno e l'impatto sarà allora davvero importante.”



Lucian Peppelenbos
Climate Strategist

“Da molti decenni, gli economisti hanno individuato nel carbon pricing la chiave di svolta. Riuscire nell'impresa si è però rivelato davvero difficile. Nel mondo esistono circa 60 sistemi di tassazione del carbonio, che ne fissano però il prezzo medio a 2 dollari per tonnellata e insieme coprono il 20% appena delle emissioni globali. A detta degli scienziati il prezzo corretto dovrebbe oscillare oggi fra 40 e 80 dollari ed è destinato a salire fino a 100 dollari entro il 2030, quindi la strada è ancora lunga. Vediamo benefici dove si applica una seria politica di tassazione del carbonio, per esempio in Europa dove quest'anno il prezzo è di 40 euro.”



Carola van Lamoen
Head of Sustainable Investing

“Nella sfida della decarbonizzazione dei portafogli, limitarsi a vendere le azioni che causano le maggiori emissioni di carbonio può sembrare la scelta più semplice. Se però altri acquisteranno quelle stesse azioni, in concreto non cambierà nulla e il mondo reale non ne avrà alcun beneficio. Quindi è anche importante coinvolgere le società sulla transizione verso un'economia a bassa emissione di carbonio. Ed è davvero un modo efficace di vincere questa sfida.”



Victor Verberk
CIO Fixed Income and Sustainability

“Prima di tutto per decarbonizzare bisogna partire dai dati. È necessario acquistare dati. I dati vengono raccolti da tre fornitori, quindi sono costosi per definizione. Per memorizzarli nel cloud, è necessario un sistema informatico. Per me raccogliere dati significa IT. Non ho dubbi al riguardo: raccogliere dati significa approntare enormi investimenti in IT.”



Masja Zandbergen
Head of Sustainability Integration

“Ci concentriamo sui grandi responsabili delle emissioni di carbonio, fra i quali il settore dell'energia, il settore delle utility, cementifici, miniere e industrie pesanti. Vendendoli, decarbonizziamo i nostri portafogli. Ma, ribadisco, nulla di concreto cambierebbe nel mondo reale. Queste società hanno bisogno anche di capitale per innovare, per sviluppare nuovi prodotti. I loro clienti hanno bisogno dei loro prodotti, li acquistano e sono magari disposti anche a pagare qualcosa di più per averli. Quindi è l'intera filiera che deve contribuire a decarbonizzare l'economia. E come investitori noi siamo solo il segmento iniziale della filiera.”

Il dilemma dei dati



Thijs Markwat
Climate data scientist

Limitare il riscaldamento globale significa ridurre le emissioni di gas serra – questo è chiaro. Tuttavia, per gli investitori non è così semplice acquisire i dati necessari per monitorare i livelli di emissioni che causano il riscaldamento globale, in modo da poterne valutare il tasso di riduzione.

La portata del problema della raccolta dati diventa chiara quando si cerca anzi tutto di stabilire da dove provengono le emissioni. Per dare un'idea più chiara della loro fonte, esse sono classificate in vari ambiti che prendono il nome di emissioni di Scope 1, 2 o 3. In breve, le emissioni di Scope 1 sono quelle generate in maniera diretta da un'azienda; quelle di Scope 2 sono create dalla generazione dell'elettricità o del calore necessario per realizzare un prodotto; mentre quelle di Scope 3 sono causate dall'intera catena del valore, compreso l'utente finale del prodotto nel suo ciclo di vita. Ma non si tratta semplicemente di sommare metri cubi di gas serra – sempre che si riesca ad avere tale informazione. Vi sono tre problemi principali derivanti dal fatto che, per definizione, qualsiasi dato acquisito ha sempre natura storica.

“Un problema fondamentale dei dati sull'impronta di carbonio è rappresentato dal fatto che guardano al passato, con un lag temporale medio di circa due anni. Quindi, se ci mettiamo ad analizzare il carbonio, stiamo in effetti esaminando la realtà del 2019”, afferma Thijs Markwat, data scientist per il clima di Robeco.

“Ciò significa che i dati non forniranno informazioni sulla preparazione alla transizione energetica da parte di un’azienda. Ciò di cui abbiamo veramente bisogno sono metriche più lungimiranti. Un’impronta di carbonio come quella di cui disponiamo oggi non mi dice se l’azienda decarbonizzerà in futuro”.

Fornitori concorrenti

Il secondo problema non è che non vi sono dati sufficienti, ma che provengono da fonti multiple e sovrapposte, spesso in contraddizione tra loro. “I dati di Scope 1 e 2 sono relativamente facili da ottenere, ma non vi è quasi alcuna correlazione sulla scala utilizzata da parte dei diversi provider di dati”, afferma Markwat. “Il vero problema è che non si tratta di misure vere e proprie, ma di modellazioni. Ciò significa che abbiamo a che fare con delle stime”.

Inoltre, gli ambiti stessi non ci raccontano l’intera storia. Ad esempio, mentre un costruttore di automobili produrrà emissioni relativamente basse di Scope 1 e 2 nella fabbricazione di un’auto a benzina, l’utilizzatore del veicolo brucerà benzina per molti anni, causando emissioni di Scope 3 molto elevate per quanto riguarda i fumi di scarico.

Ma le sfide legate ai dati non dovrebbero impedirci di agire. “La carenza di dati viene utilizzata come una scusa da alcuni per evitare di affrontare la questione di petto”, prosegue Markwat. “Dobbiamo fare attenzione a non definire l’intero problema come un problema di dati; è più una sfida analitica causata dai dati stessi. Sappiamo quali sono i settori ad alta intensità di carbonio, quindi possiamo agire in tal senso”.

Numeratore vs. denominatore

La terza questione riguarda le metriche da utilizzare, in quanto l’approccio attuale è in gran parte quantitativo, anche quando dovrebbe essere qualitativo. “L’impronta di carbonio è al numeratore, ma esiste anche il denominatore”, afferma Markwat.

“Quindi, si valutano le aziende in termini di impronta di carbonio per fatturato o per valore aziendale? Questi fattori fanno un’enorme differenza nel momento in cui il diritto comunitario richiede una cosa e le leggi in altre regioni e Paesi richiedono qualcosa di diverso. Occorre un approccio più mirato”.

Il “carbon pricing” ha scala troppo limitata per fare la differenza

Il “carbon pricing” viene spesso considerato una possibile soluzione per ridurre le emissioni, in quanto rappresenta un costo diretto che va sostenuto da chi contribuisce alle emissioni. Tuttavia, esso è ben lungi dall’essere adottato sulla scala globale necessaria per fare la differenza, e gli attuali prezzi del carbonio sono troppo bassi.

Nella sua forma più semplice, il “carbon pricing” è una tassa per tonnellata sulla quantità di carbonio emesso, tipicamente riscossa da un governo. Secondo il rapporto ‘State and Trends of Carbon Pricing 2020’ del Gruppo della Banca mondiale, la Svezia applica le tasse sul carbonio più elevate al mondo, addebitando circa 120 dollari per tonnellata di CO₂e.

Un altro modo per gestire le emissioni è attraverso sistemi di ‘cap and trade’, in cui quote di emissioni possono essere scambiate con altri emettitori in base a soglie fissate dalle autorità governative. Uno dei sistemi più estesi è il sistema per lo scambio delle quote di

emissione (ETS) dell’Unione europea. In tali sistemi, il prezzo del carbonio oscilla in funzione dell’offerta e della domanda delle quote. Il prezzo attuale nel sistema ETS dell’UE è di circa EUR 33/t CO₂e.

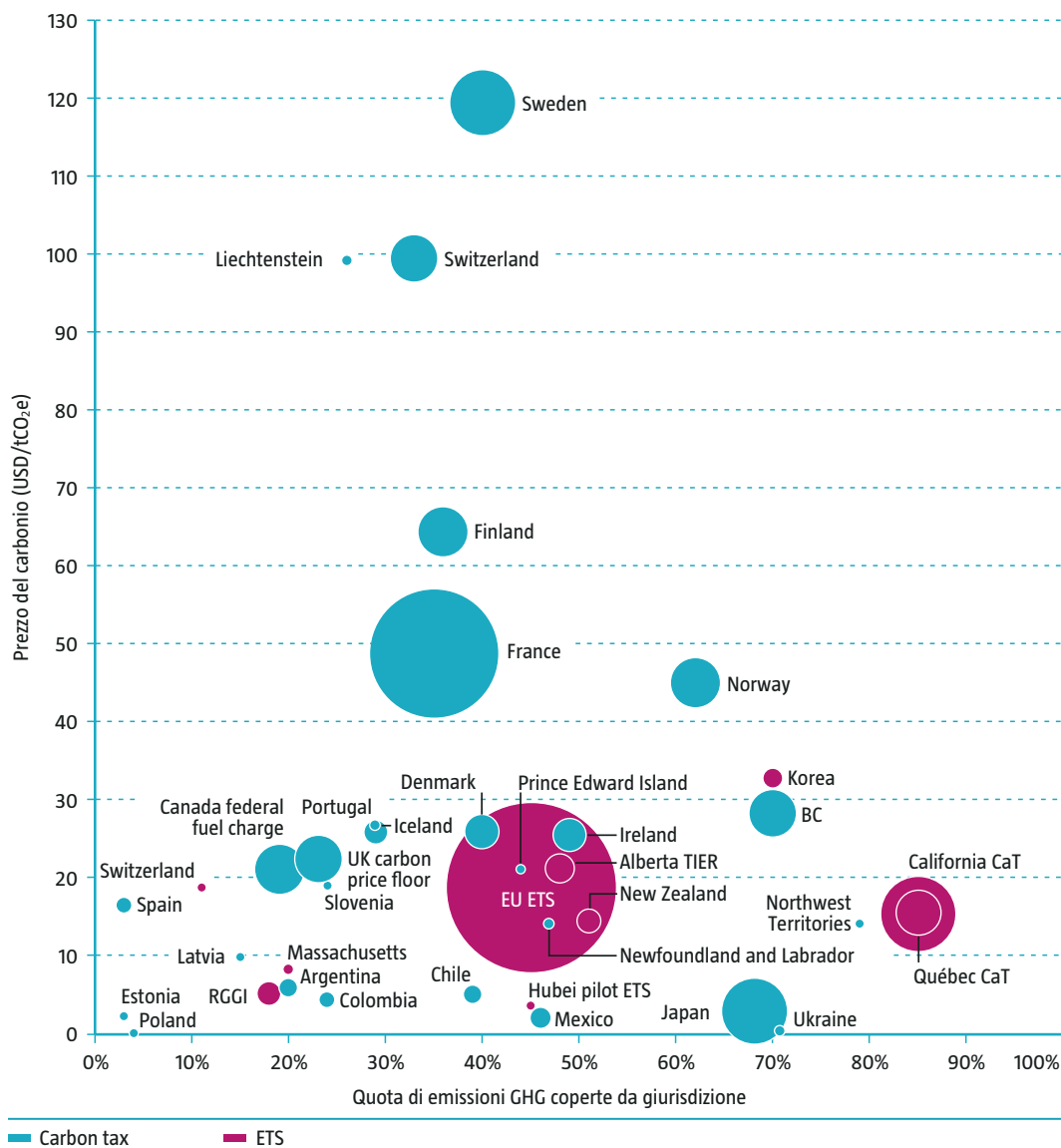
Un altro modo per gestire le emissioni è attraverso sistemi di ‘cap and trade’, in cui quote di emissioni possono essere scambiate con altri emettitori in base a soglie fissate dalle autorità governative. Uno dei sistemi più estesi è il sistema per lo scambio delle quote di emissione (ETS) dell’Unione europea. In tali sistemi, il prezzo del carbonio oscilla in funzione dell’offerta e della domanda delle quote. Il prezzo attuale nel sistema ETS dell’UE è di circa EUR 33/t CO₂e.

La maggior parte dei Paesi, tuttavia, non dispone né di una tassa sul carbonio né di un sistema di scambio, oppure ne fa un utilizzo così limitato da impedire che agiscano come deterrenti sulle emissioni. Alla fine del 2020, il Gruppo della Banca mondiale ha dichiarato che erano attive, o in programma, solo 61 iniziative di "carbon pricing", costituite da 31 ETS e 30 tasse sul carbonio. Tali iniziative coprono 12 gigatoni di biossido di carbonio equivalente o solamente circa il 22% delle emissioni globali di gas serra, rispetto al 20% del 2019.

I prezzi sono troppo bassi

Nel frattempo, i prezzi del carbonio restano sostanzialmente inferiori a quanto necessario affinché possano agire come incentivo per raggiungere gli obiettivi dell' 'Accordo di Parigi. Nel 2017, la Commissione di alto livello sui prezzi del carbonio ha stimato che sarebbe stato necessario un prezzo globale del carbonio di USD 40-80/tCO₂e entro il 2020, e di USD 500-100/tCO₂e entro il 2030, per limitare l'aumento del riscaldamento globale a 2°C. Secondo il FMI, il prezzo medio attuale a livello globale è di circa USD 2/tCO₂e.

Figura 5: Stato e tendenze del carbon pricing



Fonte: Worldbank, 2019

“A livello globale, attualmente viene tassato solo il 22% del carbonio, il che è davvero insufficiente”, afferma Lucian Peppelenbos, Strategist sui cambiamenti climatici.

“E il prezzo medio globale, pari a USD 2/t CO₂e circa, non si avvicina neppure lontanamente ad essere una cosa seria”.

“Ma ora ci sono alcuni segnali che la questione sta iniziando finalmente a essere presa più sul serio. Il prezzo del carbonio in Europa è ora pari a EUR 33/t CO₂e, ed è proprio questo il livello in cui il prezzo inizia a influire sui comportamenti economici. Stiamo già assistendo al passaggio dalla produzione di energia a carbone alla produzione di energia a gas a questi livelli di prezzo, e la cosa sta stimolando l'innovazione di tecnologie a basse emissioni di carbonio nei vari settori”.

Essere presa più seriamente

La questione viene chiaramente presa più sul serio all'interno dell'Unione Europea, che si è impegnata a diventare neutrale dal punto di vista del carbonio entro il 2050 nell'ambito del cosiddetto “Green Deal europeo”. Il suo primo obiettivo è quello di ottenere una riduzione del 55% delle emissioni di gas serra, rispetto ai livelli degli anni '90, entro il 2030. Nell'ambito di questo obiettivo ambizioso, è in corso di elaborazione un meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere (c.d. Carbon Border Adjustment) per creare condizioni di parità e proteggere le industrie europee da prodotti extra UE a basso costo e alto contenuto di carbonio.

“L'ETS è la pietra angolare della politica climatica dell'UE”, continua Peppelenbos. “Per raggiungere l'obiettivo di una riduzione del 55% entro il 2030, l'UE comprende che le quote di carbonio dovranno diventare scarse, il che farà salire il prezzo per tonnellata di CO₂. La tassa alla frontiera sul carbonio sarebbe una svolta a livello globale”.

Prezzi del carbonio superiori e tasse alla frontiera possono essere positivi per il clima, ma non danneggeranno l'economia? Un modo per rendere il tutto più appetibile per chi effettivamente paga le tasse è quello di fare un confronto con le imposte esistenti sul carburante. “Se si prende l'importo medio delle tasse sulla benzina in Europa, ciò equivale a un prezzo del carbonio di circa 300 USD per tonnellata”, afferma Peppelenbos.

“Questa tassazione non ha impedito all'industria automobilistica europea di essere competitiva, e non ha impedito ai consumatori di acquistare o guidare automobili. Ha invece aiutato a produrre auto molto più efficienti in Europa rispetto alla media mondiale”.

“Ciò dimostra che è possibile introdurre prezzi più elevati senza danneggiare l'industria automobilistica o il potere d'acquisto dei consumatori. È sufficiente farlo in modo intelligente: niente di tutto ciò deve essere percepito come una minaccia”. ■



Responsabilità

Nessuno può ignorare il cambiamento climatico, meno che mai gli investitori, che possono allocare risorse per fare la differenza. L'Active Ownership può anch'essa aiutare a trasformare le aziende. Da un grande potere derivano grandi responsabilità.

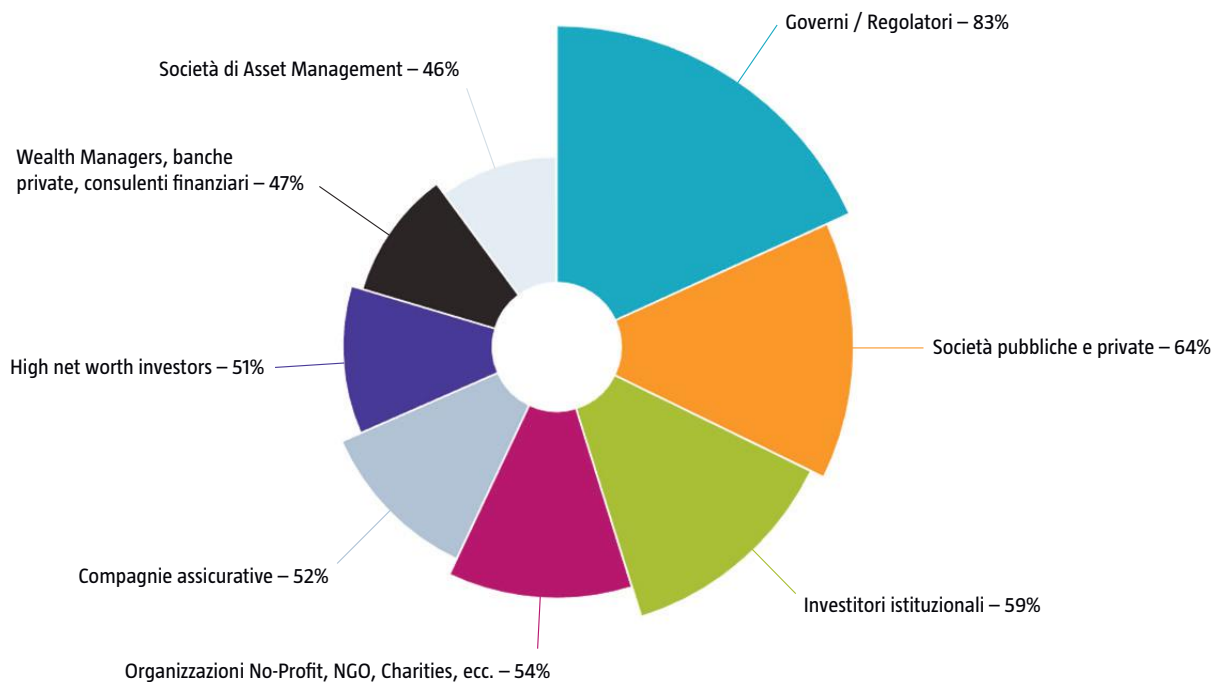
83%

degli investitori globali ritiene che governi e regolatori si debbano assumere la responsabilità per la riduzione delle emissioni secondo gli obiettivi dell'Accordo di Parigi.

64%

delle società pubbliche e private segue nella lista, ed infine gli investitori istituzionali (59%). Gli investitori collocano le ONG (54%) davanti alla maggior parte delle altre tipologie di investitori per quanto riguarda l'accollo di responsabilità, mentre gli investitori privati sono considerati come i soggetti con le responsabilità minori.

Figura 6: Chi si deve assumere le responsabilità maggiori per la riduzione le emissioni, a parere degli investitori?



Fonte: 2021 Robeco Global Climate Survey

Innovare per un futuro sostenibile

UN URGENTE APPELLO ALL'AZIONE PER GLI INVESTITORI DAL CEO DI ROBECO GILBERT VAN HASSEL



Il nostro pianeta è nei guai. Non possiamo più ignorare la realtà del cambiamento climatico e la perdita di biodiversità. Oltre a questo, dobbiamo ancora gestire la pandemia che ci affligge dall'inizio del 2020. È essenziale agire subito: quanto più aspettiamo, tanto più grandi saranno i problemi che dovremo affrontare.

Credo che gli investitori debbano assumere un ruolo di leadership in questa crisi. Infatti, uno dei rischi maggiori per gli investitori e gli asset manager è quello di perdere di vista l'opportunità di attuare una trasformazione che conduca a un pianeta più sostenibile. La sostenibilità è diventata un motore chiave dell'innovazione: la ricerca di soluzioni al cambiamento climatico, in particolare, sta dando impulso all'innovazione tecnologica con un ritmo senza precedenti. Se gli investitori non colgono queste opportunità investendo in innovazioni sostenibili, non solo comprometteranno i loro profitti, ma non riusciranno nemmeno a sostenere le soluzioni in grado di invertire la tendenza e portare il nostro pianeta fuori dai guai.

Una tabella di marcia per il clima

La questione di gran lunga più importante per gli investitori consiste nel produrre un impatto sostenibile sul mondo reale. Credo che ci siano tre priorità a questo proposito.

In primo luogo, è fondamentale ampliare la portata degli investimenti sostenibili. Per essere una forza in grado di guidare

la trasformazione verso società più sostenibili e resilienti, l'investimento sostenibile deve diventare dominante (mainstream).

Nonostante l'aumento del numero di fondi ESG e di impact investing presenti sul mercato, il nostro lavoro non è finito. Per ogni fondo che integra criteri di sostenibilità, ce ne sono molti altri che non lo fanno. Questo rappresenta una sfida: anche se gli investitori tendono a indirizzare i capitali in misura crescente verso le aziende sostenibili, molti finanziamenti vanno ancora ad imprese che hanno un impatto ambientale e sociale negativo. Pertanto, anziché trattare l'investimento sostenibile come un'attività di nicchia, dobbiamo farlo diventare la modalità di lavoro convenzionale.

La nostra seconda priorità è innovare. Se vogliamo raggiungere l'obiettivo di rendere l'investimento sostenibile mainstream, dobbiamo trovare modi innovativi per integrare la sostenibilità nelle diverse classi di attivi. Oggi l'attenzione rimane focalizzata principalmente sull'azionario quotato. Seguono il reddito fisso e in particolare le obbligazioni corporate, ma la ricerca dimostra che l'integrazione della sostenibilità in quest'ultima classe di attivi è ancora in una fase iniziale.

Questo significa che per gli investimenti sostenibili c'è ancora molta strada da fare. Se riusciamo a escogitare modi innovativi per integrare la sostenibilità in diversi tipi di classi di attivi – in particolare nel debito sovrano – avremo molte più opportunità di produrre un impatto positivo.

La terza priorità riguarda l'impatto. In quest'area ci sono ancora molte incognite: come possiamo misurare l'impatto delle aziende sulla società civile e sull'ambiente? I fattori ESG sono un buon indicatore di impatto o abbiamo bisogno di metriche migliori, che si concentrino maggiormente sui beni e sui servizi prodotti dalle aziende anziché sui loro processi organizzativi? E quali metriche possono dirci se le imprese riusciranno a esercitare un impatto maggiore in futuro?

Stiamo affrontando queste sfide con la ricerca e la creazione di nuovi prodotti. Ad esempio, abbiamo elaborato una metodologia SDG proprietaria che ci permette di valutare l'impatto prodotto dalle aziende su ciascuno degli SDG, e con il quale sviluppiamo strategie d'investimento focalizzate sulle aziende che hanno un impatto positivo. Abbiamo anche lanciato due strategie obbligazionarie innovative incentrate sul clima, pienamente conformi al regolamento sugli indici di riferimento UE allineati con l'Accordo di Parigi. Visto che questi benchmark non sono ancora facilmente disponibili sul mercato, abbiamo innovato e sviluppato questi indici lavorando con uno specialista del settore. In conclusione, l'investimento sostenibile deve essere incentrato sull'impatto, e su questo c'è ancora molto lavoro da fare.

Superare gli ostacoli per assicurarci di produrre un impatto

Quelle descritte sono sfide molto complesse, ma questa complessità deve essere accolta piuttosto che evitata. Ciò richiede una maggiore comprensione della situazione con cui ci confrontiamo e delle sue conseguenze. C'è molto da fare per capire come gli investimenti possono influenzare il cambiamento climatico e soprattutto la perdita di biodiversità, e viceversa.

Questo impone anche agli operatori del nostro settore di agire insieme. Nessuna sfida relativa alla sostenibilità sarà risolta in assenza di un'azione collettiva. Possiamo aspirare a vivere in un pianeta sicuro e sano solo se gli investimenti sostenibili diventano la norma e non l'eccezione.

Dobbiamo farlo e basta. Sì, è un'impresa complessa che richiede tempo. Tuttavia, non possiamo più permetterci il lusso di aspettare fino a quando tutte le incognite saranno risolte e avremo padroneggiato tutta la complessità. Quanto sappiamo oggi è più che sufficiente per indurci a rimboccarci le maniche e darci da fare. Subito.

Indirizzare il denaro verso le aziende sostenibili

Gli investitori possono svolgere un ruolo importante nel decidere come indirizzare il denaro verso quelle aziende in grado di fare la differenza nell'ambito del cambiamento climatico. Per le società quotate, la minaccia di disinvestire, associata a un coinvolgimento diretto, risulta essere particolarmente efficace. E la prevista Tassonomia UE fornirà chiarezza su ciò che costituisce un'attività sostenibile dal punto di vista ambientale, e in quali circostanze.

I gestori decidono quali azioni e obbligazioni inserire in portafoglio, il che significa che possono indirizzare la loro scelta verso le aziende impegnate a favore della decarbonizzazione. Ciò avviene principalmente attraverso uno screening negativo (in genere, esclusioni) o positivo, basato su modelli che aiutano a trovare aziende con profili ESG migliori.

Il coinvolgimento diretto (o "engagement") può essere utile per convincere le aziende a fare meglio. Robeco ha definito due tematiche di engagement per il 2021, mirate alle istituzioni finanziarie che finanziano le aziende più inquinanti, e a quelle aziende che sono state lente o riluttanti a passare a modelli di business meno inquinanti.

Nel frattempo, sono state lanciate molte nuove strategie che investono in aziende che contribuiscono in modo diretto alla lotta contro il riscaldamento globale. Nel dicembre 2020, Robeco ha lanciato due strategie climatiche a reddito fisso con benchmark allineati all'Accordo di Parigi – la prima volta che ciò avviene in questo segmento.

Altri prodotti di investimento legati al clima includono quelli dedicati alle tecnologie di cattura delle emissioni, all'economia circolare e al rimboschimento. Altre forme di "impact investing" si focalizzano invece sugli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG) delle Nazioni unite (in particolare l'SDG n. 13 - Lotta contro il

cambiamento climatico) assieme ai green bond. Quindi, si tratta solo di indirizzare tutto il denaro verso questi tipi di strategie?

Pensare per alternative

No, perché gli investitori devono anche pensare per alternative: non basta evitare le aziende 'cattive' e acquistare i titoli più ecologici, afferma Lucian Peppelenbos, specialista del cambiamento climatico. "L'ironia è che dobbiamo utilizzare i combustibili fossili oggi per riuscire a farne a meno domani", dichiara. "Prendiamo il settore 'oil & gas': una necessità quotidiana che è sia il nocciolo del problema che parte della soluzione. Il petrolio e il gas saranno necessari per i trasporti e il riscaldamento fino al 2050, anche se in misura ogni anno decrescente. E abbiamo ancora bisogno di combustibili fossili e prodotti chimici per costruire i parchi eolici".

"Le major petrolifere devono trasformarsi in aziende di energie rinnovabili, e noi dobbiamo aiutarle a farlo. Limitarsi semplicemente a disinvestire dalle prime per investire nelle seconde non ci consentirà di risolvere il problema. Ad esempio, conosciamo un'azienda che ha un'elevata impronta di emissioni a causa delle sue miniere, ma che dispone anche della più grande capacità di produzione di energia rinnovabile in Europa. Quindi, è opportuno essere investiti in tale azienda per contribuire a realizzare la transizione energetica e ottenere un'esposizione alle fonti rinnovabili. Questo è l'equilibrio che bisogna trovare."

Bastone e carota

Le società 'oil & gas' investibili hanno ancora bisogno del denaro degli azionisti per sopravvivere – ed è qui che gli investitori possono esercitare il loro potere. “La minaccia di esclusioni o disinvestimenti è particolarmente efficace se associata ad attività di engagement”, afferma Peppelenbos.

“Intrattengo da molti anni rapporti con le compagnie petrolifere e so che, per queste società, il pensiero che i loro principali investitori possano disinvestire rappresenta una minaccia reale, che temono davvero. Quindi, sono ben disposte ad ascoltare ciò che vogliamo da loro per evitare che ciò accada, perché sanno che anche noi siamo sotto pressione. Lo abbiamo visto con Shell. Quindi, penso che possa funzionare”.

Non tutto è investibile

Purtroppo, non tutto è alla portata degli investitori. “Possiamo investire solo in titoli quotati; la maggior parte delle riserve mondiali di carbone sono di proprietà dei governi, quindi non possiamo minacciare di escluderli”, continua Peppelenbos. “In Robeco, non acquistiamo neppure beni reali come le centrali eoliche, che costituiscono una parte fondamentale dell'equazione. Ciò che possiamo fare, però, è investire nelle aziende che sviluppano le tecnologie alla base delle centrali eoliche e di altre fonti rinnovabili”.

“Abbiamo una chiara responsabilità: offrire opportunità di investimento in una qualsiasi di queste aree, ricordando però che non possiamo liquidare le posizioni in tutti i produttori e gli utilizzatori di combustibili fossili da un giorno all'altro”.

La tassonomia dell'UE può rivelarsi utile

Una cosa che contribuirà a indirizzare il denaro verso le aziende più sostenibili è la nuova Tassonomia dell'UE. Per la prima volta, essa stabilisce di istituire un sistema di classificazione unificato delle attività economiche 'verdi' e 'sostenibili', nel quadro della regolamentazione finanziaria in materia di sostenibilità dell'UE.

In base a tale Tassonomia, le attività ecologicamente sostenibili devono contribuire in modo sostanziale a uno o più dei sei obiettivi ambientali, ossia, la mitigazione dei cambiamenti climatici, l'adattamento ai cambiamenti climatici, l'uso sostenibile e la protezione delle risorse idriche e marine, la transizione verso un'economia circolare, la prevenzione e il controllo dell'inquinamento, e la protezione e il ripristino della biodiversità e degli ecosistemi.

Finora sono state definite solo le attività che contribuiscono ai primi due obiettivi ambientali – mitigazione e adattamento dei cambiamenti climatici. Le prime comunicazioni su come raggiungere tali obiettivi dovranno essere presentate entro gennaio 2022. I criteri di screening tecnico per le attività che apportano un contributo sostanziale agli altri quattro criteri saranno resi disponibili entro la fine del 2021, e le relative comunicazioni dovranno essere fornite nel corso del 2023.

GUARDA
IL VIDEO
COMPLETO

QUALI RESPONSABILITÀ HANNO I GESTORI NEL CONTRASTARE IL CAMBIAMENTO CLIMATICO?



Victor Verberk
CIO Fixed Income and Sustainability

“Naturalmente la responsabilità è enorme; abbiamo sottoscritto i Principi di Investimento Responsabile del Global Compact delle Nazioni Unite, tutti i codici di gestione responsabile e l’Accordo di Parigi. Quindi facciamo la nostra parte e abbiamo bisogno di acquisire gli asset privati che si prefiggono questi obiettivi, come gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. La responsabilità esiste e l’abbiamo sottoscritta. Stiamo lavorando con molto impegno per questo. In aggiunta, utilizziamo anche le nostre normali procedure di voto e di engagement. Quindi votiamo seguendo le nostre convinzioni. Votiamo contro i compensi eccessivi dei CEO, come alle assemblee degli azionisti. Coinvolgiamo le società affinché migliorino le loro pratiche. Il voto e l’engagement spingono quindi costantemente il settore privato nella giusta direzione.”



Carola van Lamoen
Head of Sustainable Investing

“Guardando al cambiamento climatico, è chiaro che se ognuno imita il suo vicino non cambierà nulla. Tutti hanno una responsabilità. Devono agire i paesi. Devono agire le imprese. E devono agire anche gli investitori. E gli investitori in particolare hanno una responsabilità speciale, perché possono decidere dove investire i loro soldi. Hanno quindi uno strumento molto potente.”



Gilbert Van Hassel
CEO

“Il denaro influenza. Come gestori patrimoniali controlliamo un’enorme quantità di denaro e dobbiamo farlo pesare. Come gestori patrimoniali, noi di Robeco crediamo fermamente di dover massimizzare non solo la ricchezza ma anche il benessere. Possiamo farlo non solo attraverso i nostri portafogli, ma anche attraverso politiche di partecipazione attiva. Non possiamo farlo da soli; bisogna lavorare insieme. L’adesione, per esempio, al gruppo Climate Action 100+ è uno dei modi attraverso i quali l’industria dell’asset management può agire per ottenere un impatto reale.”



Masja Zandbergen
Head of Sustainability Integration

“In qualità di asset management siamo all’inizio della filiera. Forniamo capitali a queste società. Le società lo impiegano per realizzare prodotti o fornire servizi. Quindi abbiamo chiaramente una responsabilità. Sicuramente tutti gli attori della filiera hanno una responsabilità come i policymaker e i governi fissano, ad esempio, un equo livello di regolamentazione e guadagnano la fiducia della gente. Sovvenzionando da una parte i combustibili fossili e dall’altra le energie rinnovabili, cosa si otterrà? Sono convinta che tutti abbiano una chiara responsabilità: l’industria dell’asset management, le società e le autorità di regolamentazione.”



Lucian Peppelenbos
Climate Strategist

“Per gli investitori affrontare il cambiamento climatico rientra fra le nostre responsabilità, essendo un rischio oltreché un’opportunità di investimento. È un elemento determinante per distinguere vincitori e vinti nel mercato di domani. Il cambiamento climatico è in sostanza un fallimento del mercato. Deriva dalla mancata valutazione delle emissioni nel processo decisionale economico. È dunque responsabilità chiave dei governi quella di istituire i giusti incentivi e di attribuire un prezzo al carbonio.”

I nostri sei temi per l'engagement nell'ambito del cambiamento climatico

Robeco crede da sempre nell'utilità di avvalersi di pratiche di coinvolgimento (o "engagement") delle aziende come mezzo per perseguire un cambiamento effettivo. Ciò è altresì evidente nei sei programmi di engagement direttamente correlati al cambiamento climatico, con una crescente attenzione alla decarbonizzazione. Ogni anno il team di Active Ownership sceglie quattro o cinque nuovi temi da perseguire attraverso attività di engagement. Poiché ogni tematica viene, in genere, portata avanti per tre anni, i temi scelti nel 2018 sono ancora attivi. Essi sono riassunti qui di seguito.

1. Finanziamento della transizione

Le autorità di regolamentazione sono sempre più vigili in tema di finanziamento dei cambiamenti climatici – e di come il settore finanziario dovrebbe favorire, piuttosto che penalizzare, la transizione energetica. Un esempio è quello di garantire che le banche allineino le loro politiche creditizie agli obiettivi di riduzione del carbonio fissati dai governi, nel rispetto dell'Accordo di Parigi.

"Ci risulta che molte banche continuano a prestare denaro a società altamente inquinanti, senza esigere garanzie sulla riduzione delle emissioni di carbonio dei loro modelli di business," afferma Peter van der Werf, senior engagement specialist del team Active Ownership.

"Così facendo, non rispettano gli impegni assunti con l'Accordo di Parigi in termini di finanziamenti. Ci aspettiamo che il settore finanziario acquisisca maggiori informazioni sulle opportunità e i rischi climatici che rientrano sempre più nella sua sfera di competenza".

2. Obiettivo puntato sulle aziende altamente inquinanti

L'altra via da percorrere è quella di rivolgersi direttamente ai maggiori produttori di anidride carbonica CO₂. Questo programma di engagement è rivolto alle aziende in ritardo nella transizione energetica. "In passato, abbiamo parlato con molte società della necessità di passare a modelli di business a bassa emissione di carbonio, ma per alcune la strada da percorrere è ancora lunga," spiega Van der Werf.

"Così, per questo programma, volevamo cambiare ulteriormente marcia e concentrarci sul 'peggio del peggio'. Si tratta di aziende a cui non basta una spintarella ma che, per passare a modelli di business a bassa emissione di anidride carbonica, dovranno cambiare radicalmente."

L'active ownership è un pilastro dell'investimento sostenibile, e fa parte del DNA di Robeco da decenni.

3. Contrastare la perdita di biodiversità

Una tematica focalizzata sulla lotta contro la perdita di diversità ha preso il via nel 2020, ed è stata rafforzata nel settembre di quell'anno, quando Robeco è stato uno dei 26 istituti finanziari a sottoscrivere il Finance for Biodiversity Pledge. "Gli investitori sono esposti alla perdita di biodiversità soprattutto attraverso il cambiamento della destinazione d'uso dei terreni dovuto alla deforestazione, a sua volta causata dall'espansione agricola," prosegue Van der Werf.

"Vogliamo che le aziende produttrici di soia, cacao e olio di palma, e le aziende alimentari in generale, effettuino una valutazione dell'impatto generato sulla biodiversità dalle rispettive attività e/o catene di fornitura. Esse devono anche sviluppare piani finalizzati a raggiungere il traguardo della deforestazione zero entro il 2023."

4. Emissioni nette zero di anidride carbonica

Un secondo tema per il 2020 si focalizzava sulla necessità sempre più pressante di raggiungere emissioni nette zero di anidride carbonica entro il 2050. A ciò ha fatto seguito l'impegno di Robeco ad azzerare le emissioni nette di gas serra nelle totalità delle sue masse in gestione entro il 2050.

"Poiché il cambiamento climatico rappresenta una minaccia significativa per gli investimenti, gli investitori dovrebbero allineare i loro portafogli agli obiettivi dell'Accordo di Parigi", afferma Van der Werf. "Le industrie chiave devono essere decarbonizzate. L'industria energetica produce da sola più della metà delle emissioni globali. Anche le industrie siderurgiche e cementizie sono altamente inquinanti".

5. Deforestazione delle piantagioni di olio di palma

Nel 2019 è stato lanciato un programma di engagement per affrontare le sfide del settore dell'olio di palma, come la deforestazione, che contribuisce al cambiamento climatico rimuovendo importanti pozzi di assorbimento di anidride carbonica (c.d. "carbon sink") e distruggendo la biodiversità. "In passato abbiamo collaborato attivamente con le aziende produttrici di olio di palma, ma volevamo ulteriormente intensificare i nostri sforzi e garantire che le aziende del settore si impegnassero a produrre quest'olio in modo sostenibile", continua Van der Werf. "Focalizzeremo la nostra attenzione su produttori e operatori economici in Malesia e Indonesia, per portarli in linea con gli standard della Tavola rotonda sull'olio di palma sostenibile".

6. Collaborazione in materia di cambiamento climatico

Per chiudere il cerchio, ricordiamo che il nostro impegno in attività di engagement e collaborazione a favore del cambiamento climatico è iniziato nel 2018, quando ci siamo uniti ad altri membri dell'iniziativa Climate Action 100+ per prendere di mira i maggiori emittenti di gas serra del mondo. In qualità di co-investitore leader, Robeco ha raggiunto un importante traguardo nel dicembre 2018, quando Shell ha deciso di fissare obiettivi a breve termine per la decarbonizzazione delle sue principali attività nel settore 'oil & gas' e di collegare, per la prima volta, il compenso dei dirigenti a questi obiettivi.

"Ciò dimostra che l'impegno a fianco delle aziende in cui investiamo rappresenta un potente meccanismo e un fattore di differenziazione chiave nel realizzare un cambiamento che aiuti a superare sfide globali come quella rappresentata dal cambiamento climatico", prosegue Van der Werf. "Il caso Shell mostra quanto bene possa funzionare questo approccio".

Esclusioni: la nostra ultima risorsa



Carola van Lamoën
Head of Sustainable Investing

Le esclusioni sono utilizzate da tempo da Robeco per le aziende con prodotti o pratiche che non soddisfano standard accettabili. Una nuova politica adottata nel 2020 è andata oltre, escludendo i combustibili fossili da tutti i portafogli, in base a determinate soglie.

Robeco gestisce tre tipi di portafogli. Le strategie 'Sustainability Inside' (o SI) prevedono standard ESG integrati, e costituiscono la maggior parte delle strategie in fondi OICVM presso Robeco. Le strategie 'Sustainability Focused' fanno un passo in più, con target ESG specifici, come il raggiungimento di un'impronta ambientale migliore rispetto al benchmark. Le strategie di investimento Impact Investing (sotto l'etichetta RobecoSAM) vanno ancora oltre, in genere puntando a un tema in cui è possibile avere un impatto reale sul campo, ad esempio attraverso gli SDG.

In passato, le società escluse da uno qualsiasi di questi portafogli includevano quelle che producevano armi controverse come le bombe a grappolo, le aziende coinvolte in pratiche di corruzione o non etiche, e il tabacco. Il cambiamento climatico non veniva in genere considerato un motivo di esclusione – infatti, i combustibili fossili erano spesso considerati come un elemento necessario per l'economia, in attesa di un'effettiva transizione verso fonti energetiche più pulite in futuro.

Ampliare il campo di applicazione

Ma, in base alla nuova politica annunciata nel settembre 2020, le aziende che traggono il 25% o più dei loro ricavi da carbone termico o sabbie bituminose, o il 10% dalla trivellazione artica, sono state escluse dai portafogli Sustainability Inside. Ciò amplia la politica di esclusione in materia di carbone termico che in precedenza veniva applicata solo alle strategie più personalizzate, come Sustainability Focused e Impact Investing.

Inoltre, per la prima volta, vengono preclusi investimenti in aziende impegnate attivamente nelle sabbie bituminose e nella perforazione artica. Ciò significa che 242 aziende di combustibili fossili nei settori dell'energia, dell'estrazione mineraria e delle utility saranno aggiunte all'elenco delle esclusioni.

Soglie più severe sono state applicate ai portafogli Sustainability Focused e Impact Investing, escludendo le aziende con appena il 10% delle loro attività nel carbone termico e nelle sabbie bituminose, o il 5% nelle trivellazioni artiche. Come risultato dell'espansione, la politica di esclusioni copre adesso l'intera gamma di strategie registrate come Fondi OICVM presso Robeco.

“Nonostante l'approccio preferito sia quello di impegnarsi con le aziende, riteniamo che sia molto difficile portare cambiamenti significativi in quelle società il cui portafoglio favorisce gli investimenti in carbone e sabbie bituminose”, afferma Carola van Lamoen, Responsabile Sustainable Investing presso Robeco. “Preferiamo quindi concentrare i nostri sforzi in settori e aziende dove siamo più sicuri che il nostro impegno sarà ricompensato in maniera efficace”.

Mettere in pratica gli insegnamenti – l'ambizione di raggiungere emissioni nette zero di anidride carbonica

In Robeco, ci piace mettere in pratica gli insegnamenti. Nel dicembre 2020, ci siamo impegnati ad azzerare le emissioni nette di gas serra nelle totalità delle nostre masse in gestione entro il 2050. In questa serie di domande e risposte, spieghiamo le motivazioni alla base di questa decisione.

Cosa si è impegnata a fare Robeco?

Raggiungere l'obiettivo dell'Accordo di Parigi di limitare il riscaldamento globale a meno di 2°C entro la fine di questo secolo significa che il mondo deve diventare neutrale dal punto di vista delle emissioni di anidride carbonica entro il 2050. Molte nazioni, insieme all'UE, si sono impegnate a diventare a emissioni nette zero entro questa scadenza. In qualità di leader negli investimenti sostenibili, abbiamo ritenuto di avere il dovere fondamentale di fare lo stesso.

Cosa comporta tutto questo in pratica?

Tutte le attività in gestione di Robeco devono diventare neutrali rispetto alle emissioni di anidride carbonica, il che significa che tutte le società detenute come titoli azionari od obbligazionari nei nostri portafogli devono raggiungere questo obiettivo entro il 2050. In quanto tali, esse dovranno ridurre le loro emissioni di gas serra e impegnarsi a compensare le emissioni. Per raggiungere questo obiettivo, dovranno apportare importanti cambiamenti ai loro modelli economici, ivi inclusa la transizione a lungo termine dai combustibili fossili alle energie rinnovabili.

Ma ciò non significa semplicemente disinvestire dalle aziende che hanno problemi?

Non si tratta solo di decarbonizzare i portafogli liquidando le aziende ad alto contenuto di emissioni – questo tipo di disinvestimenti non risolve il problema di fondo. Dobbiamo lavorare con le aziende ad alta intensità di emissioni, anche attraverso un coinvolgimento diretto, per aiutarle a modificare i loro modelli di business, adottando soluzioni a basse emissioni.

In che modo Robeco otterrà questo risultato?

Tutti i nostri team di investimento utilizzeranno una tabella di marcia per delineare come possiamo gradualmente decarbonizzare tutti i nostri investimenti, di importo pari a diversi miliardi di euro. Gli obiettivi fissati nella tabella di marcia includono la riduzione delle emissioni di portafoglio utilizzando modelli di dati in grado di calcolare la quantità di gas serra prodotti dalle aziende.

Lo facciamo unilateralmente o insieme ad altri?

È stata una decisione presa da noi come qualcosa che dovevamo fare comunque, ma abbiamo sempre creduto nel potere della collaborazione: lavorare insieme per raggiungere obiettivi più ampi. Per cui, lo abbiamo fatto nell'ambito di uno sforzo internazionale da parte del Net Zero Asset Managers Commitment, lanciato dal gruppo Institutional Investors Group on Climate Change (IIGCC), di cui Robeco è membro.

E per quanto riguarda i nuovi prodotti?

Nel dicembre 2020, siamo diventati il primo gestore al mondo a lanciare strategie climatiche a reddito fisso incentrate su quelle aziende che stanno offrendo un contributo diretto alla lotta contro il riscaldamento globale. Abbiamo anche prodotti incentrati sugli obiettivi di sviluppo sostenibile, tra cui l'SDG 13: lotta contro il cambiamento climatico. E abbiamo investimenti in soluzioni come i green bond, l'energia intelligente e l'economia circolare.

Quali misure sono state adottate finora?

Pensiamo che i combustibili fossili rappresentino l'obiettivo più a portata di mano, in quanto sono una questione ovvia su cui prendere posizione. Nel settembre 2020 abbiamo esteso la nostra politica di esclusione dei combustibili fossili a tutti i fondi OICVM (non solo a quelli dedicati), soggetti a determinate soglie. Associamo ciò a politiche di engagement esteso, mirate a coinvolgere non solo le aziende ad alto tenore di carbonio, ma anche le istituzioni finanziarie che le finanziano.

Robeco ha potenziato le sue risorse per raggiungere questo obiettivo?

Sì. Volevamo dotarci di competenze extra in questo settore. Nel 2020 abbiamo assunto uno strategist e un data scientist specializzati sul clima, che sono impegnati esclusivamente su questo progetto. Essi lavorano nell'ambito del nostro Centro di competenza SI, creato anch'esso nel 2020, in parte per intensificare i nostri sforzi sulle questioni legate agli investimenti sul clima. Essi consigliano i team di investimento di tutta l'azienda.

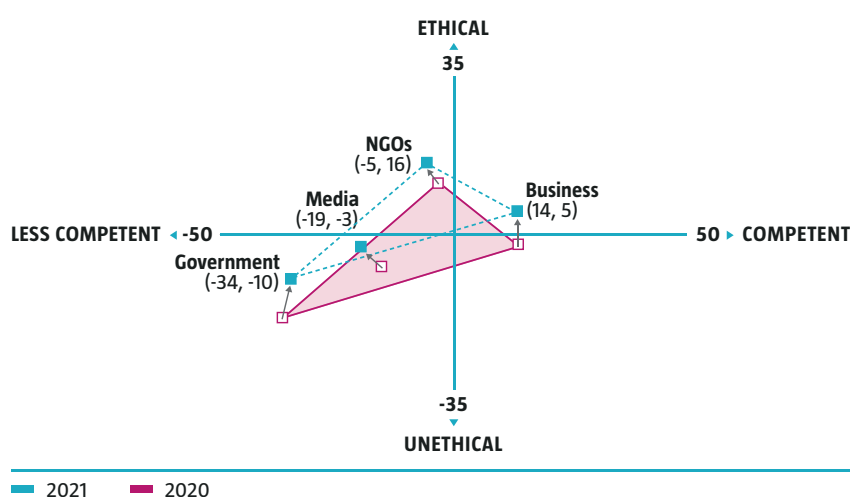
Robeco pubblica tutti i suoi risultati?

Sì. Crediamo fermamente che la trasparenza sia una parte importante della sostenibilità. Pubblichiamo quindi tutte le nostre politiche di sostenibilità sul nostro sito web, compresa una politica sui cambiamenti climatici aggiornata a settembre 2020. Inoltre, produciamo aggiornamenti periodici su come la sostenibilità impatta la performance delle strategie e illustriamo il nostro lavoro di engagement in report trimestrali.

Edelman Trust Barometer 2021: vincitori e vinti

La pandemia da Covid-19 ha messo in evidenza l'importanza di una buona leadership o, in altre parole, di come una sua mancanza possa rivelarsi costosa in caso di crisi.

Figura 7: L'impresa è l'unica istituzione considerata sia competente che etica
(punteggio di competenza, punteggio etico netto)



Fonte: Edelman Trust Barometer 2021. I punteggi etici sono medie dei punteggi netti basati su INS_PER_DIM/1-4. Domanda posta a metà del campione. Il punteggio di competenza è un punteggio netto basato su TRU_3D_INS/1. A seconda della domanda, essa è stata posta all'intero campione o a una metà di esso. Popolazione generale, media di 24 mkt. Dati non raccolti in Cina, Russia e Thailandia

In effetti, i vari gradi di successo – o, piuttosto, di fallimento – nella lotta contro l'epidemia in tutto il mondo hanno portato a una perdita di fiducia nei governi, come dimostra l'Edelman Trust Barometer per il 2021. Come si evince da tale barometro, gli intervistati continuano a considerare il proprio governo come l'istituzione meno competente ed etica. In realtà, l'impresa è l'unica istituzione considerata sia competente che etica.

Detto questo, i partecipanti al nostro sondaggio globale hanno affermato che il governo dovrebbe svolgere il ruolo più importante nella riduzione delle emissioni di anidride carbonica, seguito a ruota dalle aziende

Se, da un lato, ci può essere una differenza di idee su quale istituzione debba assumere la leadership, dall'altro appare chiara la crescente urgenza di affrontare la realtà ineludibile del cambiamento climatico.

In questo contesto, tutti i pilastri della società devono giocare un ruolo nel fare passi avanti verso un mondo più sostenibile. Il cambiamento non dovrebbe essere determinato solo da regolamentazioni decise dai governi, ma anche dagli sforzi proattivi di altre istituzioni. Per quanto ci riguarda, una forte responsabilità spetta anche al settore del risparmio gestito nonché alle aziende in cui investiamo e con cui ci impegniamo. ■



Opportunità

Dagli incendi boschivi al ritiro dei ghiacciai, il cambiamento climatico sembra sopraffarci. Ma dalle avversità possono nascere opportunità. Possiamo investire in delle aziende che rappresentano la soluzione: dalle energie rinnovabili alle tecnologie intelligenti.

66%

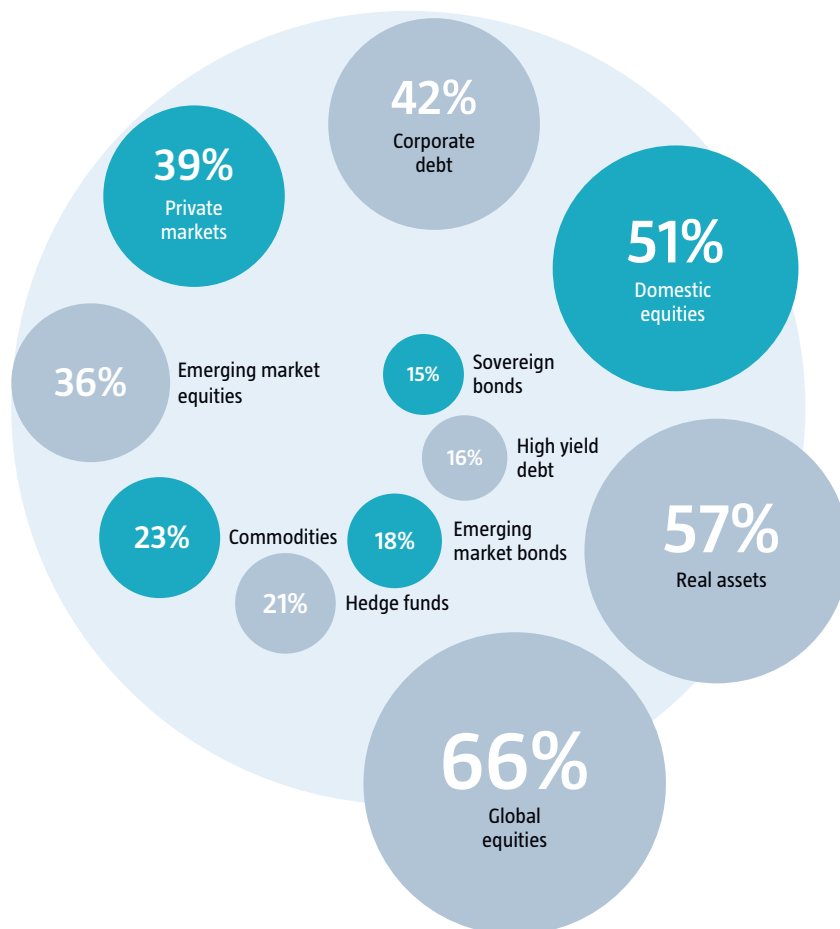
degli investitori a livello globale afferma che vuole focalizzarsi sulla decarbonizzazione sui titoli azionari globali. Si prevede inoltre che l'azionario domestico, il debito societario e i mercati privati rappresentino un punto di riferimento per la decarbonizzazione nei prossimi due anni.

57%

degli investitori vede gli asset reali come un punto di riferimento per la decarbonizzazione.

Ciò ha senso, dato che l'illuminazione, il riscaldamento e il raffreddamento degli edifici in questo settore produce, direttamente o indirettamente, emissioni di carbonio.

Figura 8: I titoli azionari e gli asset reali saranno al centro della decarbonizzazione nei prossimi 1-2 anni



Fonte: 2021 Robeco Global Climate Survey

Vincitori e perdenti nella transizione verso basse emissioni di carbonio

Poche cose sono più devastanti che perdere la propria azienda. Proprio come i treni hanno sostituito i cavalli, e il digitale ha rimpiazzato la pellicola, è improbabile che le aziende che non prendono sul serio il cambiamento climatico possano sopravvivere.

Per raggiungere l'obiettivo di emissioni zero entro il 2050 occorrerà decarbonizzare su scala globale. Ciò significa abbandonare le centrali elettriche a carbone a favore di parchi eolici, veicoli elettrificati, edifici perfettamente isolati e un'agricoltura più efficiente.

Quest'impresa produrrà molti vincitori, in particolare tra quelle aziende che già oggi propongono le più svariate soluzioni tecnologiche al cambiamento climatico. Esse operano in aree come le infrastrutture per le energie rinnovabili, i sistemi di cattura del carbonio e le tecniche di riciclaggio.

In ultima analisi, significa passare a un'economia circolare per ridurre i processi produttivi causa della creazione di carbonio.

E ci saranno anche dei perdenti – ovvero quelle aziende che saranno troppo lente ad adattarsi ai modelli di business, basati su basse emissioni di carbonio, del prossimo decennio. Nel momento in cui la regolamentazione diventa più severa, e i gusti dei consumatori cambiano a favore di prodotti più rispettosi del clima, queste aziende saranno quelle che ancora vendono cavalli dopo che è stata costruita la ferrovia.

La decarbonizzazione come criterio di misurazione

Separare il grano dalla paglia è il lavoro di ogni asset manager attento alle performance. Un modo in cui questo viene effettuato si basa sulla misurazione di come una società sta decarbonizzando il suo business model, per mezzo di indicatori che possono misurare le emissioni di gas serra, l'energia usata per il riscaldamento e i rifiuti ottenuti durante il processo produttivo.

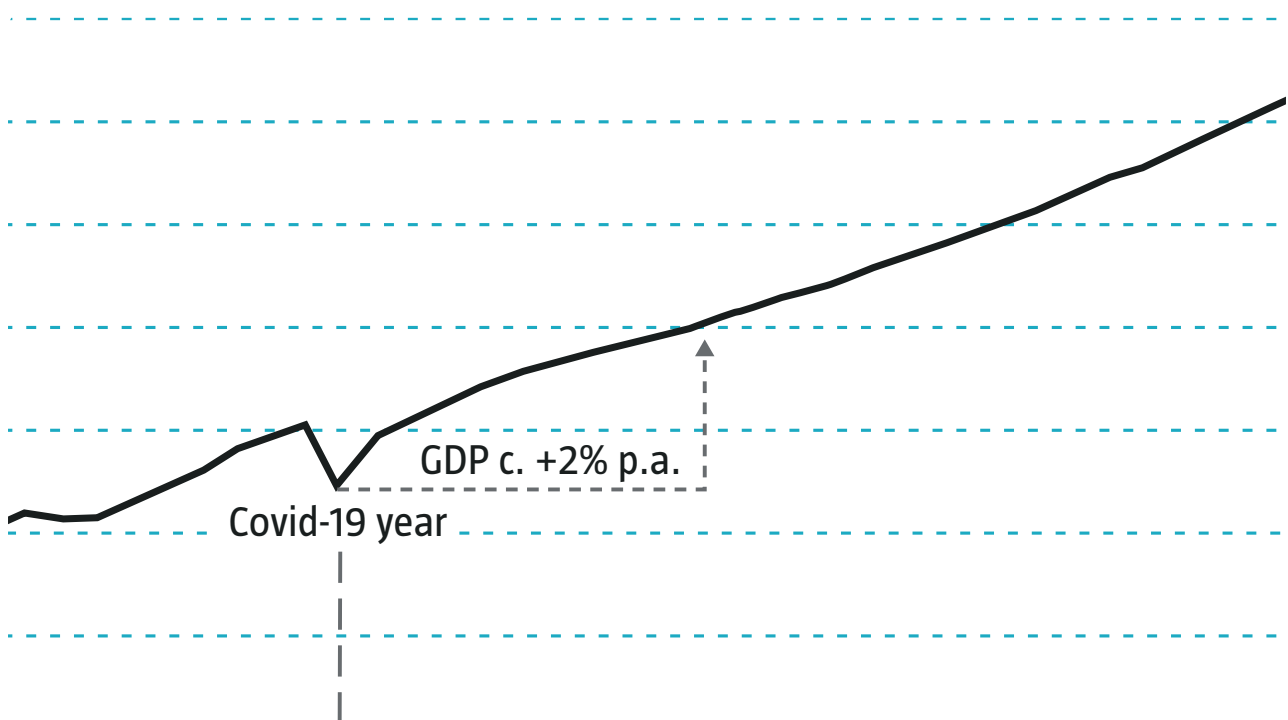
'Ci saranno vincitori e vinti, il che è un bene per i gestori attivi'

Per esempio, molte case automobilistiche hanno già annunciato piani per una gamma di modelli completamente elettrici entro il 2030, per evitare che le loro attività diventino obsolete quando i governi bandiranno i veicoli a benzina e diesel. Questi saranno i vincitori, mentre i produttori di auto che continueranno ad offrire motori a combustione interna tra un decennio saranno probabilmente evitati dagli investitori.

Le compagnie aeree sono un caso diverso. Al momento non è possibile creare aerei a batteria, poiché il peso di una batteria necessaria per generare la potenza per il decollo sarebbe tre volte il peso di un moderno aereo di linea. Invece, si sta passando da aerei a quattro motori ad aerei bimotore più efficienti dal punto di vista del carburante, e molte aziende hanno annunciato piani per abbandonare le flotte di jumbo jet a quattro motori Boeing 747.

Il quadro è ancora diverso per le compagnie energetiche, poiché il mondo continuerà a dipendere dal petrolio e dal gas per molti anni a venire. Questo significa che i vincitori in questo settore sono sempre più visti come quelli i cui modelli di business stanno passando all'energia eolica e solare, in vista di un futuro in cui petrolio e gas si esauriranno o non saranno più commerciabili.

Cina: tracciare la rotta verso la neutralità al carbonio

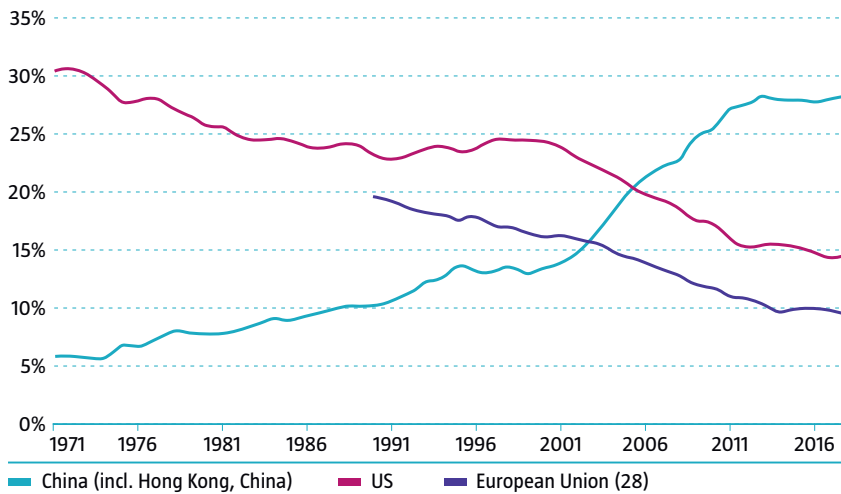


La promessa della Cina di diventare neutrale entro il 2060 ha suscitato in molti osservatori entusiasmo e perplessità. Far raggiungere la neutralità al maggior produttore mondiale di CO₂ nel giro di 40 anni non è cosa da poco e avrà conseguenze di vasta portata. Ma le straordinarie sfide legate a questa transizione presentano anche numerose opportunità di investimento.

La Cina è in assoluto il maggior emittente di carbonio al mondo. Secondo l'IEA (International Energy Agency), al momento il paese è responsabile di quasi il 30% delle emissioni globali di CO₂, rispetto al 15% degli USA e al 9% dell'Unione Europea.¹

1. Fonte: IEA. Dati basati sulle emissioni di CO₂ da combustibili fossili nel 2019

Per facilitare la transizione serviranno investimenti colossali, soprattutto in ambito di fonti rinnovabili, elettrificazione dei trasporti e creazione di energia nucleare.

Figura 9: Cresce la percentuale di CO₂ prodotta dalla Cina rispetto alle emissioni mondiali

Fonte: IEA. Emissioni di CO₂ da combustibili fossili in tonnellate metriche.

La velocità con cui le emissioni di CO₂ sono tornate a crescere lo scorso anno, nonostante lo stallo provocato dalla pandemia da Covid-19 testimonia quanto sia difficile anche solo mettere in carreggiata le nostre economie. Quindi, sebbene gli ultimi trend in fatto di emissioni di CO₂ siano poco incoraggianti, è evidente che il recente cambio di passo al vertice meriti grande attenzione.

L'azzeramento delle emissioni richiede sforzi congiunti in tre direzioni. Innanzitutto, il prodotto interno lordo (PIL) nazionale deve smettere di puntare su settori ad alto consumo di carbonio come la produzione industriale e l'edilizia, privilegiando attività a più bassa emissione come i servizi. Infatti, è da oltre dieci anni che la Cina ha iniziato a prendere gradualmente le distanze dal comparto industriale.

In secondo luogo, il paese deve cambiare mix energetico, sostituendo carbone e petrolio con fonti rinnovabili. Malgrado le ingenti somme investite nell'ultimo decennio in energia idroelettrica, eolica e solare, l'economia cinese rimane fortemente dipendente dai combustibili fossili. In particolare, la Cina ha estremo bisogno di carbone, probabilmente la fonte di energia più controversa in termini di emissioni di carbonio.

Infine, a giocare un ruolo chiave saranno anche i crediti di carbonio. Pur adottando misure radicali, infatti, è improbabile che si giunga a una piena decarbonizzazione senza ricorrere a iniziative di compensazione. Da questo punto di vista, è probabile che le tecniche di estrazione, utilizzo e stoccaggio del carbonio (CCUS), così come la forestazione e la riforestazione, diventino strumenti indispensabili per i governi.

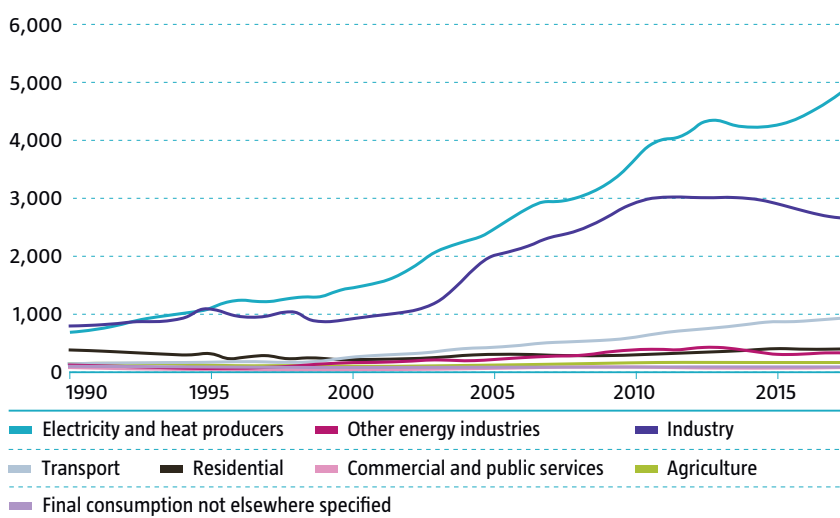
Implicazioni per settore

Circa il 90% della CO₂ emessa dalla Cina proviene per metà dalla produzione di energia e calore, seguita dall'industria e dai trasporti.²

2. Fonte: IEA. Dati basati sulle emissioni di CO₂ da combustibili fossili nel 2019.

È logico che queste tre aree saranno particolarmente colpite dalla transizione, in particolare la produzione di energia e calore.

Figura 10: Storico delle emissioni cinesi di carbonio



Fonte: IEA. Emissioni di CO₂ da combustibili fossili in tonnellate metriche.

Le differenze tra settori rimangono notevoli. Per esempio, se le emissioni dell'industria hanno raggiunto il picco già dieci anni fa, quelle generate dalla produzione di energia e calore e dai trasporti non sono ancora ai massimi. Emergono però segnali di una lenta inversione di rotta. Per cominciare, gli investimenti nella produzione di elettricità in impianti a carbone hanno subito un forte rallentamento negli ultimi anni.

Nel frattempo, anche il passaggio a trasporti più sostenibili richiederà un cambiamento drastico, nonché grandi investimenti. Per esempio, sfruttando maggiormente le infrastrutture dei trasporti pubblici, accelerando la crescita dell'uso di veicoli elettrici e migliorando ulteriormente l'efficienza dei veicoli a benzina tradizionale.

Cogliere le opportunità di investimento

Visti i cambiamenti che il raggiungimento della neutralità di carbonio esige in molti settori, per gli investitori è essenziale identificare i principali rischi a cui potrebbero esporsi ed identificare le opportunità più interessanti. Probabilmente, le aziende più esposte sono quelle dei produttori di combustibili fossili e in particolare i colossi petroliferi. Il loro core business è intrinsecamente incompatibile con la decarbonizzazione.

Molti settori, tra cui quello petrolchimico, le acciaierie e i cementifici, soffriranno se non sapranno gestire al meglio la transizione. Al contrario, le società che favoriscono la

transizione sono destinate a beneficiare del trend della decarbonizzazione. Se, in alcuni casi, il probabile impatto della decarbonizzazione è ben noto, in altri le conseguenze rimangono difficili da cogliere pienamente.

Per ora, vediamo buone opportunità in tre aree chiave. Secondo noi, ad aggiudicarsi la maggior parte degli investimenti saranno le fonti rinnovabili. Ma anche i veicoli elettrici rientreranno tra i grandi vincitori. Infine, è probabile che una significativa porzione degli investimenti si diriga verso la riqualificazione delle reti elettriche, le tecniche di stoccaggio dell'energia e l'industria dell'idrogeno.

I recenti annunci ufficiali suggeriscono che, nei prossimi anni, il passaggio all'energia pulita subirà un'accelerazione, con la percentuale di combustibili non-fossili destinata a raggiungere il 25% entro il 2030, rispetto al precedente obiettivo del 20%.³ In virtù del graduale esaurimento del potenziale di energia idroelettrica e del rallentato incremento del nucleare, questo obiettivo implica un'impennata dell'eolico e del solare.

La Cina è in testa alla classifica dei NEV

Pechino ha chiarito di volersi confermare leader nei veicoli a nuova energia (NEV), grazie a un apposito piano di recente approvazione. Stando alle previsioni, i veicoli NEV dovrebbero rappresentare il 20% delle nuove automobili vendute entro il 2025, rispetto al 5,4% dello scorso anno.⁴ Il target per il 2025 è inferiore al 25% inizialmente previsto, il che tiene conto delle difficoltà affrontate nel 2019 e nel 2020.

Infine, con le fonti rinnovabili nel ruolo di protagoniste della transizione verso la neutralità di carbonio, serviranno anche ulteriori tecniche di stoccaggio, sia per affrontare la questione della variabilità quotidiana e stagionale dell'energia eolica e solare, sia per decarbonizzare l'intera economia, compresi settori a maggiore produzione di carbonio come le acciaierie e i cementifici.

Da questo punto di vista, è probabile che ci si affidi a due tecnologie complementari (batterie e idrogeno), capaci di convertire l'elettricità in energia chimica e viceversa. La Cina è già leader della produzione di batterie e dispone del 70% della capacità mondiale.⁵ Nonostante il vuoto d'aria creatosi nel 2020, la produzione si è ripresa rapidamente.

Intanto, anche gli sviluppi sul fronte dell'idrogeno sono destinati ad accelerare nei decenni a venire. La China Hydrogen Alliance, gruppo che rappresenta l'intera filiera, stima che nel 2050 l'idrogeno potrebbe soddisfare il 10% del fabbisogno energetico del paese, rispetto a neanche l'1% di oggi.⁶

3. Myllyvirta, L., 15 dicembre 2020, "Analysis: China's new 2030 targets promise more low-carbon power than meets the eye", articolo di Carbon Brief.

4. Yu, C., 4 novembre 2020, "High-quality growth of new energy vehicle sector prioritized", articolo di China Daily.

5. Gül, T., Fernandez Pales, A. e Paoli L., maggio 2020, "Batteries and hydrogen technology: keys for a clean energy future", IEA.

6. China Hydrogen Alliance, 2018, "White Paper on China Hydrogen and Fuel Cell Industry", white paper.

L'idrogeno: un elemento pieno di speranze, sfumature e ostacoli

L'urgenza del cambiamento climatico ha riportato l'idrogeno sotto i riflettori. Le aspettative sono elevate, gli investimenti aumentano e la tecnologia sta avanzando. Di seguito esaminiamo da vicino le speranze, le sfumature e gli ostacoli che circondano l'idrogeno e il suo potenziale per la decarbonizzazione dell'industria.

Grandi speranze

Dopo inizi promettenti e un arresto durato quasi un secolo, l'idrogeno è di nuovo un astro nascente. Promette di alimentare i bisogni energetici dell'economia globale senza generare inquinamento durante il processo.

Insieme ai trend dell'energia rinnovabile e dell'elettrificazione, l'idrogeno pulito (verde) sarà parte di una strategia essenziale per decarbonizzare i mercati energetici e i settori industriali, riducendo il riscaldamento globale e aiutando nella lotta al cambiamento climatico.

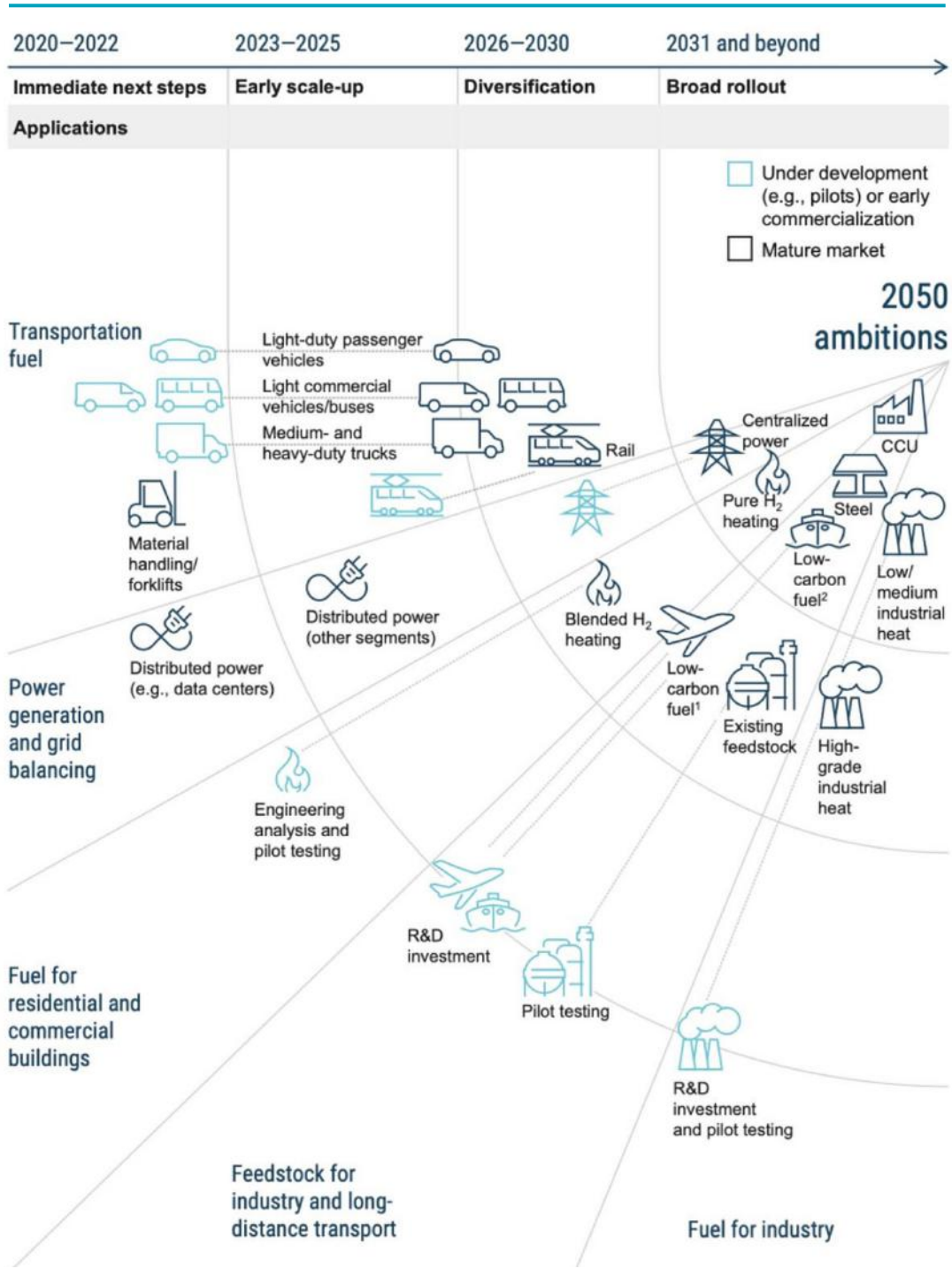
Gli attuali investimenti nelle tecnologie e nelle infrastrutture per l'idrogeno sono cruciali per accelerare la transizione energetica e raggiungere gli obiettivi di zero emissioni entro il 2050. Esistono opportunità interessanti lungo l'intera catena di fornitura dell'idrogeno che ridurranno i costi di produzione, aumenteranno le scale di produzione e accelereranno la diffusione e l'adozione dell'idrogeno in tutti i settori dell'economia.

Applicazioni industriale

Anche se è ancora una nicchia, la produzione dell'idrogeno è destinata a crescere e sarà un cambiamento importante, soprattutto per abbassare l'impronta di carbonio di molte industrie a forti emissioni (ad esempio, acciaio, vetro, fertilizzanti e semiconduttori) dove l'elettrificazione non è fattibile. Inoltre, la sua capacità di vettore energetico significa che può immagazzinare e consegnare l'energia rinnovabile in eccesso sia per un uso successivo nella rete elettrica o per la consegna ai settori ad alto consumo. Può essere usato per il riscaldamento degli edifici (a sostituzione del gas naturale) o come componente di costruzione (per sostituire i combustibili fossili come materia prima nella produzione industriale di prodotti chimici e biocarburanti).

Nel settore dei trasporti, le tecnologie di alimentazione a idrogeno sono viste come un mezzo efficace per la decarbonizzazione delle flotte di trasporto a lungo raggio, compresi gli autocarri pesanti, i treni, il trasporto in container e anche alcuni tipi di velivoli.

Figura 11: Applicazioni dell'idrogeno nei settori dell'economia



1. Carbon capture and utilization (for chemicals production)

2. Biofuel, synfuel, ammonia

Fonte: Fuel Cell and Hydrogen Energy Association (FCHEA), Tabella di marcia verso un'economia dell'idrogeno negli Stati Uniti (ottobre 2020)

Accelerazione degli investimenti

La versatilità dell'idrogeno spiega l'entusiasmo febbrile del settore pubblico e privato. In tutto il mondo, le grandi economie industrializzate come il Giappone, la Corea, la Cina, l'UE e l'Australia hanno delineato strategie di idrogeno come parte dei loro programmi di decarbonizzazione. Nel frattempo, desiderosi di cogliere i vantaggi dell'avanguardia, progetti di produzione su larga scala sono stati annunciati anche in regioni meno industrializzate come il Cile e il Medio Oriente.

Insieme al settore pubblico, anche le industrie pesanti sono entrate in campo, lanciando più di 200 progetti pilota che abbracciano l'intera catena di approvvigionamento dell'idrogeno. In totale, gli investimenti privati annunciati ammontano a 300 miliardi di dollari entro il 2030 e questa cifra esclude il finanziamento pubblico e gli incentivi per catalizzare ulteriormente lo sviluppo.⁷ L'UE è destinata a spendere circa 560 miliardi di dollari per la transizione delle sue economie all'energia a idrogeno fino al 2050, come parte dei suoi piani di ripresa e del Green Deal.

Anche le aziende energetiche tradizionali si stanno unendo alla mischia. Big oil sta coprendo le scommesse sul picco del petrolio in parte finanziando progetti nell'idrogeno. L'Arabia Saudita ha recentemente annunciato l'intenzione di costruire un impianto di idrogeno da 5 miliardi di dollari alimentato da fonti solari ed eoliche, presenti in abbondanza nei suoi deserti.⁸ Anche altri produttori di benzina come Royal Dutch Shell, Equinor e PetroChina stanno spostando le strategie e gli investimenti futuri sul presupposto che un'economia basata sull'idrogeno sarà presto fattibile.⁹ Ciò non è una sorpresa, dato che il mercato indirizzabile a livello globale potrebbe raggiungere migliaia di miliardi entro il 2050.¹⁰

Sfumature dell'idrogeno

L'idrogeno è l'elemento più abbondante nell'universo, e quindi la disponibilità è praticamente infinita. È una molecola presente nell'acqua e nei combustibili fossili. Anche se l'idrogeno abbonda in natura, ciò non lo rende facilmente disponibile.

Nell'ambiente, di solito è combinato con un altro composto da cui deve essere estratto. Se estratto da un combustibile fossile, si chiama idrogeno grigio. Il processo è economico ed efficiente (in parte a causa dei prezzi storicamente bassi del gas naturale) ma emette anche CO₂ come sottoprodotto. L'idrogeno grigio è di gran lunga la forma più comune di idrogeno attualmente prodotto.

L'idrogeno blu è prodotto nello stesso modo delle varietà grigie. Tuttavia, le emissioni di CO₂ sono catturate. Di conseguenza, le emissioni complessive sono ridotte.

L'idrogeno verde, al contrario, non è prodotto dai combustibili fossili e non produce emissioni. Al contrario, questo tipo di idrogeno viene estratto dall'acqua (H₂O) all'interno di un elettrolizzatore che utilizza una corrente elettrica per dividere l'idrogeno (H₂) dalle molecole di ossigeno (O). Se la corrente proviene da fonti rinnovabili come l'eolico o il solare, allora l'idrogeno viene creato senza alcuna emissione di carbonio.

7. "Spunti sull'idrogeno: una prospettiva sugli investimenti nell'idrogeno, lo sviluppo del mercato e la competitività dei costi." (Febbraio 2021). Hydrogen Council e McKinsey & Company.

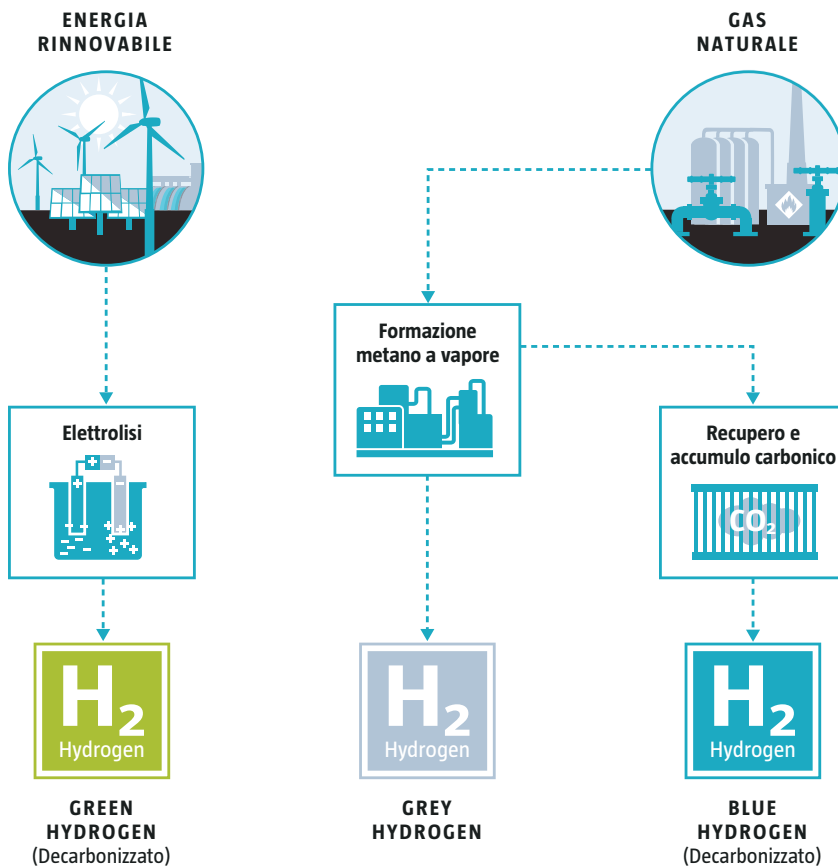
8. Ratcliffe, V. "Saudi Arabia's Bold Plan to Rule the USD 700 billion Hydrogen Market." Bloomberg News. (7 March 2021).

9. Ratcliffe, V. "L'audace piano dell'Arabia Saudita per dominare il mercato dell'idrogeno da 700 miliardi di dollari." Bloomberg News. (7 marzo 2021).

10. Goldman Sachs Equity Research Report. (Settembre 2020). "Idrogeno verde: La prossima trasformazione dell'industria delle utility."

Figura 12: Importanti sfumature di idrogeno

Didascalia del grafico: L'idrogeno (H_2) può essere estratto dall'acqua (H_2O) tramite elettrolisi per produrre idrogeno verde senza emissioni di carbonio. La forma attualmente più dominante nell'industria è l'idrogeno grigio, ricavato dall'estrazione da gas naturali come il metano (CH_4).



Fonte: Rapporto Risorse per il futuro, dicembre 2020

Ostacoli

L'idrogeno verde è un buon concetto, ma la sua produzione è costosa. I volumi di produzione sono quindi rimasti bassi, meno del 4% di tutto l'idrogeno prodotto è verde. Sono necessari più energia rinnovabile e più elettrolizzatori per aumentare l'offerta di idrogeno verde e abbassare il suo prezzo. Stime conservatrici suggeriscono che ci vorranno da cinque a dieci anni affinché l'idrogeno verde raggiunga la parità di costo con il grigio. In alcune regioni dove le energie rinnovabili sono a buon mercato, la parità potrebbe essere raggiunta in soli due o tre anni.

Negli ultimi decenni, i veicoli a combustibile a idrogeno sono stati ampiamente pubblicizzati come un'alternativa più pulita ai combustibili fossili nel trasporto passeggeri e merci. I governi giapponese e coreano e in particolare i produttori di automobili hanno investito molto nella ricerca e nelle infrastrutture per l'idrogeno. Ma affinché la combustibile a idrogeno sia veramente una modalità di trasporto a emissioni zero,

L'idrogeno verde deve sostituire il grigio nella rete e nei serbatoi. Altrimenti, le emissioni nella vita dei veicoli a combustibile a idrogeno non sono molto minori (e a volte sono addirittura maggiori) delle auto a benzina.

L'idrogeno pone anche altre sfide. È complicato da immagazzinare, trasportare e distribuire sia come gas che come liquido. Gli attuali gasdotti potrebbero essere utilizzati, ma richiedono pesanti modifiche per accogliere le proprietà uniche dell'idrogeno. L'idrogeno liquido è un'altra possibilità, ma anche questa è ad alta intensità energetica, inefficiente e costosa.

Futuri certi e tempistiche incerte

Le sfide tecniche, gli alti costi di produzione e le incertezze economiche attualmente ostacolano la fornitura e la diffusione dell'idrogeno verde. Dati questi aspetti, ci sono ancora notevoli variazioni nelle tempistiche per la diffusione dell'idrogeno. Per alcune applicazioni, laddove l'infrastruttura esiste già parzialmente, l'adozione può richiedere solo pochi anni. Per altre, potrebbe volerci più di un decennio.

Le stime attuali sono basate su ipotesi fisse. Ma come è comune a molte tecnologie, nuove scoperte possono alterare drammaticamente le variabili e le traiettorie di sviluppo. Inoltre, nella storia dell'idrogeno, la volontà politica e il momentum d'investimento hanno giocato un ruolo più importante delle scoperte tecnologiche. Con l'aumento delle pressioni normative, assistiamo ad un aumento degli incentivi di mercato e un'espansione delle economie di scala, e di conseguenza a un'accelerazione dello sviluppo e delle tempistiche.

L'idrogeno alla fine rivelerà un'altra caratteristica comune a molte tecnologie: le sfide vengono superate e i tempi di sviluppo ridotti quando l'innovazione e l'ingegno incontrano i giusti incentivi.

Pionieri: dai certificati verdi ai bond sul clima

In tempi di grandi cambiamenti, è necessario poter contare su persone che non solo hanno una passione per la sostenibilità, ma anche una lunga esperienza in fatto di implementazione.

In qualità di pioniere dell'investimento sostenibile, Robeco è all'avanguardia nel fornire soluzioni per la sostenibilità dalla metà degli anni '90, quando il movimento ambientale ha iniziato a guadagnare consensi. La nostra dedizione alla creazione di prodotti di investimento in grado di apportare un vero cambiamento continua fino ad oggi.

Qui facciamo un viaggio a ritroso nel tempo per ricordare i molti primati di Robeco:

- Nel 1994, Robeco ha lanciato il primo prodotto di investimento sostenibile al mondo, i 'Groencertificaten' (certificati verdi), per gli investitori al dettaglio olandesi.
- Cinque anni dopo, nel 1999, abbiamo lanciato la prima strategia azionaria sostenibile dedicata all'Europa, i 'DuurzaamAandelen' (azioni sostenibili).
- L'adozione dell'engagement ("coinvolgimento") risale al 2005, con la creazione di un team di Active Ownership dedicato al voto nelle assemblee degli azionisti e a colloqui con le aziende mirati a migliorarne le credenziali ESG.
- Nel 2010, abbiamo iniziato a prendere regolarmente in considerazione i fattori ESG nel processo decisionale in materia di investimenti; oggi siamo l'unico gestore "mainstream" al mondo a utilizzare i principi di sostenibilità in tutta la gamma di strategie fondamentali e quant per azionario e il reddito fisso.
- Ulteriori innovazioni sono arrivate nel 2010, con il lancio di strategie di "impact investing" mirate, tra le altre cose, alle energie rinnovabili e agli obiettivi di sviluppo sostenibile, tra cui l'SDG. 13 sulla lotta contro il cambiamento climatico.
- Nel 2020, Robeco ha lanciato le prime strategie a reddito fisso per il cambiamento climatico, investendo in aziende che contribuiscono direttamente alla lotta contro il riscaldamento globale. La nostra strategia Climate Global Credits investe in obbligazioni societarie, mentre la strategia Climate Global Bond investe sia in titoli corporate che di Stato.

Tutti questi sviluppi sono stati sostenuti da politiche solide, ispirate dall'impegno a contribuire alla lotta al cambiamento climatico. In scia al lancio delle strategie climatiche, Robeco si è impegnata ad azzerare le emissioni nette di gas serra nelle totalità delle sue masse in gestione entro il 2050.

Per quanto riguarda il futuro, continueremo a innovare, in particolare nei settori del cambiamento climatico, dei "green bond" e degli SDG.



GUARDA
IL VIDEO
COMPLETO

ESISTONO MOLTI RISCHI CLIMATICI, MA QUALI SONO LE OPPORTUNITÀ?



Gilbert Van Hassel
CEO

“Personalmente, penso che il rischio sia un pessimo indicatore. Preferisco parlare di opportunità. Alla gente piace il pensiero positivo ed è quindi questo l’approccio giusto. Se riflettiamo, siamo nel mezzo di un’emergenza climatica. Stranamente, le emergenze motivano le persone a elaborare soluzioni innovative. Nei prossimi due anni si affermeranno quindi molte soluzioni innovative. Anche l’innovazione può portare all’efficienza. Negli ultimi 10-20 anni l’economia non ha compiuto molti progressi in tema di efficienza. Tendo a credere che l’efficienza ci verrà da queste innovazioni. Infine, le nuove idee e le nuove tecnologie portano una crescita dell’occupazione e dei posti di lavoro per la gente. Tutto considerato, ritengo quindi che questo approccio offra molti più benefici, se ben applicato, anziché concentrarsi solo sul rischio.”



Masja Zandbergen
Head of Sustainability
Integration

“Esiste una moltitudine di opportunità. Sono troppe anche solo per poterle discutere in questa intervista. Vorrei menzionare le regole della Trias Energetica. In primo luogo permettono di risparmiare energia. In secondo luogo, promuovono le energie rinnovabili. Infine, aiutano a capire se i combustibili fossili sono davvero necessari. Nell’aviazione, dove servono ancora, bisogna allora renderli il più possibile efficienti. Tutte e tre queste aree rappresentano quindi opportunità di investimento.”



Lucian Peppelenbos
Climate Strategist

“A mio parere, i rischi e le opportunità del cambiamento climatico sono strettamente correlati. Sono due facce della stessa medaglia. Incerti e disomogenei saranno gli effetti del cambiamento climatico, il modo disparato in cui si manifesteranno nei paesi, nei settori e nelle imprese. Scegliere le aziende giuste, nei paesi giusti: questo significa cogliere le opportunità.”



Victor Verberk
CIO Fixed Income and Sustainability

“La gente parla sempre delle minacce e degli aspetti negativi. In realtà, per gli investitori e i clienti vi sono enormi opportunità. Perché certamente alcune società potrebbero sottoperformare a causa di attività non recuperabili. Ma dove ci sono sottoperformance si trovano anche sovraperformance. E il quadro della TCFD, la Task Force sulle informazioni finanziarie relative al clima, che evidenzia minacce e opportunità. Le opportunità provengono dalle aziende con il giusto mix di prodotti, un basso contenuto di carbonio o l’accesso all’energia pulita e all’acqua pulita e, naturalmente, un vantaggio competitivo. Attività non recuperabili, vincitori e vinti. Ne beneficiano lo stock picking e ancor più la gestione attiva. Ne risente l’industria degli investimenti passivi che è cresciuta molto negli ultimi anni. Perché detenere un prodotto passivo significa anche investire su strumenti sbagliati. I clienti non lo accettano più. Quindi è necessaria una gestione attiva. È necessario creare nuovi universi, allineati con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.”



Carola van Lamoen
Head of Sustainable Investing

“Beh, esistono molte opportunità per gli investitori: una delle aree che deve ancora ricevere la dovuta attenzione credo sia quella della compensazione delle emissioni, anziché concentrarsi solo sulla decarbonizzazione. Per esempio possiamo investire in soluzioni fondate sulla natura, come l’impianto di alberi per compensare le emissioni di carbonio. Da questo tema mi aspetto una grande spinta alla prossima conferenza sul clima a Glasgow. Penso che si svilupperà rapidamente nei prossimi anni, offrendoci come investitori ulteriori strumenti per accelerare la transizione verso un’economia a basse emissioni di carbonio.”

Come la regolamentazione promuove l'investimento sostenibile

Gli investimenti sono sempre stati soggetti a normative, al fine di proteggere gli investitori finali e mantenere standard elevati in un settore che muove migliaia di miliardi di dollari. La novità è rappresentata da un impegno molto più grande a favore degli investimenti sostenibili, sulla scia di una regolamentazione più ampia in via di adozione a livello di Unione Europea.

Una serie di nuove misure, contenute nel Piano d'azione per la finanza sostenibile dell'UE (Sustainable Finance Action Plan o SFAP), mira a promuovere investimenti sostenibili in tutto il blocco di 27 nazioni e, in particolare, a raggiungere gli obiettivi climatici dell'Accordo di Parigi e del Green Deal europeo.

Parte del piano sarà inserito in nuove normative, come il Regolamento sull'informativa sulla finanza sostenibile (SFDR) (Sustainable Finance Disclosure Regulation o SFDR), che chiarisce cosa sia un fondo di investimento sostenibile, e il Regolamento sulla tassonomia, in base al quale gli asset manager devono rivelare l'impatto (positivo e negativo) delle proprie operazioni.

Tre obiettivi principali

Lo SFAP ha tre obiettivi principali. Il primo è reindirizzare i flussi di capitale verso investimenti sostenibili, allontanandoli dai settori che contribuiscono al riscaldamento globale, quali i combustibili fossili. Il secondo è integrare la sostenibilità nella gestione del rischio. Infine, cerca di promuovere la trasparenza e l'orizzonte a lungo termine nelle attività finanziarie ed economiche.

L'SFDR mira a rendere il profilo di sostenibilità dei fondi più comparabile, e meglio comprensibile dagli investitori finali, adottando metriche predefinite per le caratteristiche ambientali, sociali e di governance (ESG) utilizzate nel processo di investimento. Come suggerisce il nome, maggiore enfasi verrà posta sull'informativa, comprese le nuove regole che devono individuare qualsiasi impatto dannoso prodotto dalle società partecipate.

Robeco ha dedicato un team di progetto, composto da oltre 40 persone, all'integrazione di tutti gli aspetti dello SFAP, che entrerà in vigore in varie fasi. Abbiamo rispettato la prima importante scadenza del 10 marzo 2021 per la categorizzazione dei fondi e le informazioni richieste nei prospetti dei fondi e sui siti web.

Accordi di riferimento

Lo SFAP è stato proposto per la prima volta dalla Commissione europea nel marzo 2018, in risposta alla storica firma dell'Accordo di Parigi nel dicembre 2015 e all'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile all'inizio del 2015, che ha creato gli Obiettivi di

sviluppo sostenibile (OSS). È inoltre allineato con il Green Deal europeo, che mira a portare l'UE a emissioni zero entro il 2050.

Il campo di applicazione del regolamento è ampio, riguardando tra gli altri gestori patrimoniali, fondi pensione, banche e assicurazioni dell'UE. Un elemento molto visibile e di forte impatto nel nuovo regolamento è la classificazione dei fondi e dei mandati in tre categorie, come descritto negli articoli 6, 8 e 9 dell'SFDR.

Livelli di sostenibilità dei fondi

- I fondi di cui all'articolo 6 sono quelli che non integrano alcun tipo di sostenibilità nel processo di investimento.
- L'articolo 8 si applica "Se un prodotto finanziario promuove, tra le altre caratteristiche, caratteristiche ambientali o sociali, o una combinazione di tali caratteristiche, a condizione che le imprese in cui gli investimenti sono effettuati rispettino prassi di buona governance".
- L'articolo 9 copre i prodotti destinati agli investimenti sostenibili su misura e si applica "...se un prodotto finanziario ha come obiettivo investimenti sostenibili ed è stato designato un indice come indice di riferimento".

Circa il 95% dei fondi Robeco si classifica secondo gli Articoli 8 (83%) o 9 (12%) e solo il 5% si classifica secondo l'Articolo 6. L'Articolo 8 ricopre le gamme di strategie Sustainability Inside e Sustainability Focused. L'Articolo 9 copre tutti i fondi Impact Investing con etichetta RobecoSAM. Pochi fondi, come quelli che usano derivati o conti di cassa, non hanno integrazione ESG.

Priorità agli impatti negativi

L'SFDR richiederà agli asset manager di effettuare anche "dichiarazioni di impatto avverso", in cui viene descritto come, nel prendere le proprie decisioni di investimento, essi tengono conto dei principali impatti delle società partecipate. Essi dovranno inoltre descrivere le azioni che hanno intenzione di intraprendere per mitigare questi impatti.

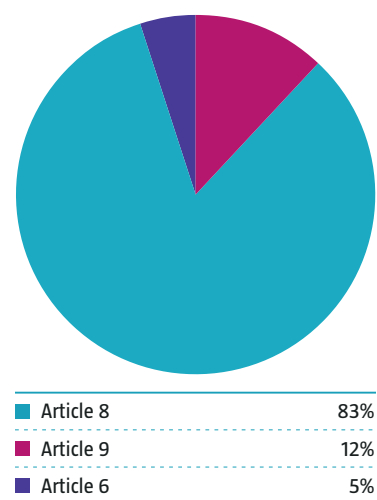
Tutto ciò sarà monitorato utilizzando un sistema di 64 indicatori di impatto negativo, di cui 18 da segnalare obbligatoriamente e 46 su base volontaria. Sebbene requisiti dettagliati siano diventati disponibili solo di recente, Robeco si è impegnata ad assicurarsi di essere pronta, ad esempio creando prototipi di strumenti per l'impatto negativo per valutare l'impatto del regolamento.

Tassonomia dell'UE

Un altro elemento di impatto dello SFAP è la proposta di Regolamentazione della tassonomia UE, che mira a creare una comprensione armonizzata di ciò che costituisce in effetti "attività verdi". L'UE ha definito i criteri minimi che le attività economiche dovrebbero rispettare per essere considerate sostenibili dal punto di vista ambientale.

In breve, tali attività dovrebbero contribuire in modo sostanziale a uno o più dei seguenti sei obiettivi ambientali: mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, protezione delle risorse marine e idriche, transizione verso un'economia circolare, prevenzione dell'inquinamento e protezione o ripristino della biodiversità e degli ecosistemi.

Figura 13: Il 95% dei nostri fondi è classificato come articolo 8 o 9



Fonte: Robeco, Marzo 2021

Utility europee: la lotta al cambiamento climatico come opportunità d'investimento

Queste aziende sono nella posizione privilegiata per poter affrontare il cambiamento climatico e continuare a guidare la transizione energetica globale. Siamo positivi sulla qualità del credito del settore, ha riferito Ihor Okhrimenko, Senior Credit Analyst.

Il settore delle utility si trova in prima linea in questa sfida globale. Fornire energia affidabile a prezzi accessibili e con basse emissioni di carbonio ad una popolazione in crescita e affrontare il cambiamento climatico decarbonizzando la flotta di generatori. Il settore è anche il primo a capitalizzare l'evoluzione delle tecnologie rinnovabili che negli ultimi anni hanno permesso un rapido declino del costo livellato dell'energia per il solare e l'eolico. Flussi abbondanti di capitale finanziario, politiche progressiste e l'avanzamento tecnologico hanno reso possibile il progresso ambientale nel 2019, soprattutto in Europa. Ma c'è ancora molta strada da fare a livello mondiale per combattere il cambiamento climatico.

Il Green Deal europeo e il Piano degli obiettivi climatici 2030 hanno rappresentato una svolta nelle ambizioni climatiche dell'UE nel 2019 e 2020. Il processo è stato ulteriormente accelerato dalla pandemia da COVID-19, con la decarbonizzazione al centro degli sforzi per sostenere la ripresa economica. Entro l'estate 2021, la Commissione europea rivedrà tutta la legislazione UE in materia di clima ed energia per allinearla al nuovo piano.

Il settore delle utility europeo è al secondo posto per intensità di emissioni (misurate come emissioni per capitale) e contribuisce al 32% delle emissioni industriali Scope 1. Ciò secondo un'analisi di Robeco condotta su 424 aziende europee in undici settori. Il settore utility emette 1 kg di gas serra per ogni 1 EUR di profitto, e per ogni 1,6 EUR di valore d'impresa. Le utility europee possono aiutare a ridurre le emissioni, far crescere i ricavi e la redditività e migliorare le valutazioni per il prossimo decennio, il tutto continuando a sostenere la transizione energetica globale e senza perdere contro Big Oil?

Secondo l'Agenzia internazionale dell'energia, grazie alle politiche adottate a metà del 2020, entro il 2030 i 27 stati UE diminuiranno le emissioni del 30% rispetto ai livelli del 1990, e ridurranno la loro quota globale di oltre la metà, arrivando al 5,7%. Gli obiettivi di decarbonizzazione appena annunciati dall'UE sono ambiziosi. Puntano a una riduzione del 55% entro il 2030 e al raggiungimento dello zero netto entro il 2050. Si tratta di un aumento consistente rispetto al precedente target di riduzione di "almeno il 40%" per lo stesso periodo.

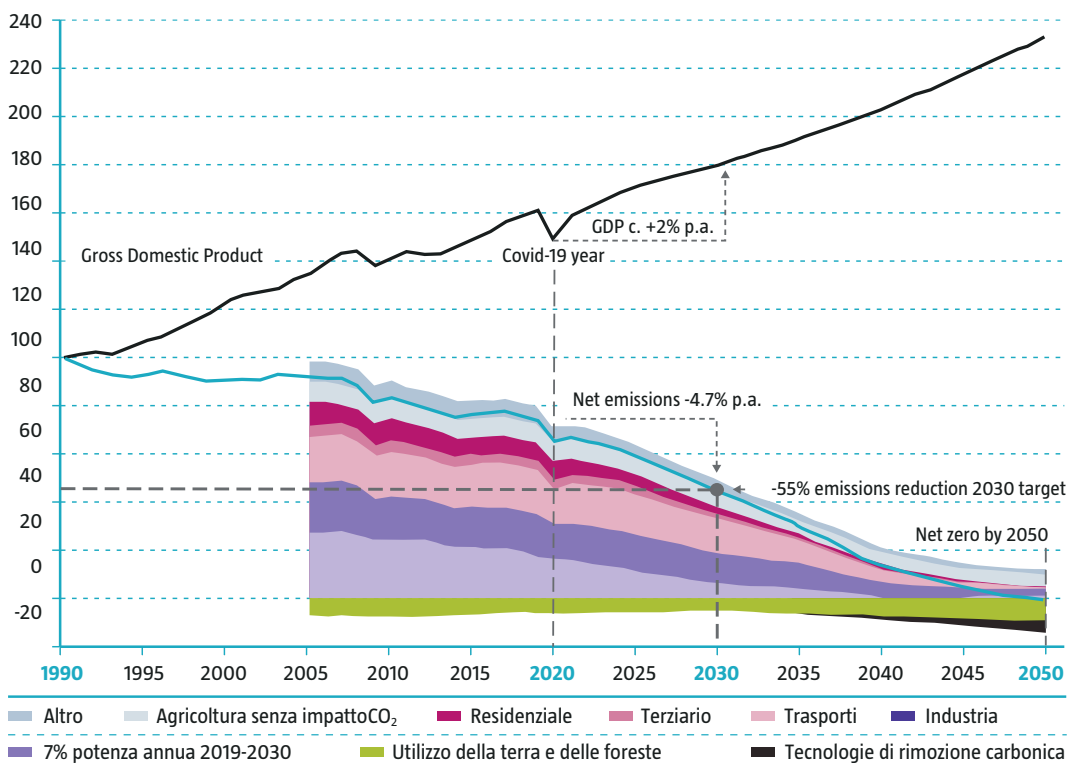
La strada ripida verso la decarbonizzazione

Per riuscire nel suo intento, l'UE userà risorse e strumenti diversi, puntando su maggiori quantità di energia rinnovabile, promuovendo l'efficienza energetica e sostenendo e ampliando la tassazione delle emissioni. Questa nuova proposta è in linea con l'obiettivo dell'Accordo di Parigi di mantenere il riscaldamento globale ben al di sotto di 2°C rispetto ai livelli pre-industriali. Il segmento energetico, rappresentato maggiormente dalle utility, affronta di gran lunga il percorso più ripido verso la decarbonizzazione.

Il 2020 è andato relativamente bene per il settore delle utility europeo, il quale ha recuperato parte della domanda di energia elettrica persa dopo i forti cali della primavera. All'inizio del 2021, i bilanci del settore sono sani, la liquidità è sufficiente, i rating sono stabili e i guadagni sono in ripresa. Questo è particolarmente vero per le aziende con quote elevate di rinnovabili e reti, e forti prospettive di investimento tra il 2021 e il 2023.

Figura 14: Percorsi di decarbonizzazione per i diversi settori

Le utility del settore energetico affrontano il percorso di decarbonizzazione più ripido tra il 2020 e il 2030 (1990=100).



Fonte: "Un traguardo climatico 2030 più ambizioso per l'Europa", Commissione Europea, set. 2020; annotazioni di Robeco.

Cosa cercare nel credito delle utility

Crediamo nelle aziende che migliorano la qualità dei propri asset e riducono la propria struttura di costi, puntando al tempo stesso ad un'efficace diversificazione. Questo implica non solo l'abbandono delle attività di produzione di energia fossile e nucleare a favore di fonti rinnovabili, come l'eolico e il solare, ma anche l'investimento nelle reti, le strategie di efficienza energetica nelle attività di fornitura, la divulgazione delle emissioni Scope 1, 2 e 3 con obiettivi concreti di riduzione delle emissioni, e la diversificazione geografica verso i mercati emergenti.

Siamo positivi sulla qualità del credito del settore. Le principali aziende di utility hanno aggiornato i loro programmi di spese in conto capitale per dare priorità alle energie rinnovabili e alle reti, con proiezioni di rapporto debito netto/EBITDA considerate gestibili.

Per quanto riguarda i contributi agli SDG specifici, ci concentriamo sugli emittenti utility le cui attività riflettono un contributo positivo all'SDG 7 (energia accessibile e pulita) e all'SDG 13 (azioni per il clima) attraverso lo screening di alcuni KPI positivi e negativi. Questi includono la generazione rinnovabile/nucleare nel mix energetico, le vendite ai mercati emergenti, i piani di espansione del nucleare/carbone e l'intensità di carbonio delle operazioni. Crediamo che le aziende con queste caratteristiche positive avranno una performance finanziaria più affidabile e stabile nel lungo termine.



Soluzioni

Robeco ha iniziato a proporre investimenti sostenibili molto prima che il cambiamento climatico diventasse una preoccupazione a livello globale. Oggi siamo ancora una volta in prima linea nell'offerta di soluzioni per il clima.

71%

degli investitori considera i sistemi di stoccaggio dell'energia molto interessanti

Durante i recenti lockdown, si è osservato un disallineamento tra domanda e offerta (ossia, una minore domanda di energia a fronte di un'elevata offerta di energie rinnovabili), che ha portato a un maggiore interesse per i sistemi di stoccaggio dell'energia.

67%

degli investitori considera la silvicoltura un'opportunità rilevante

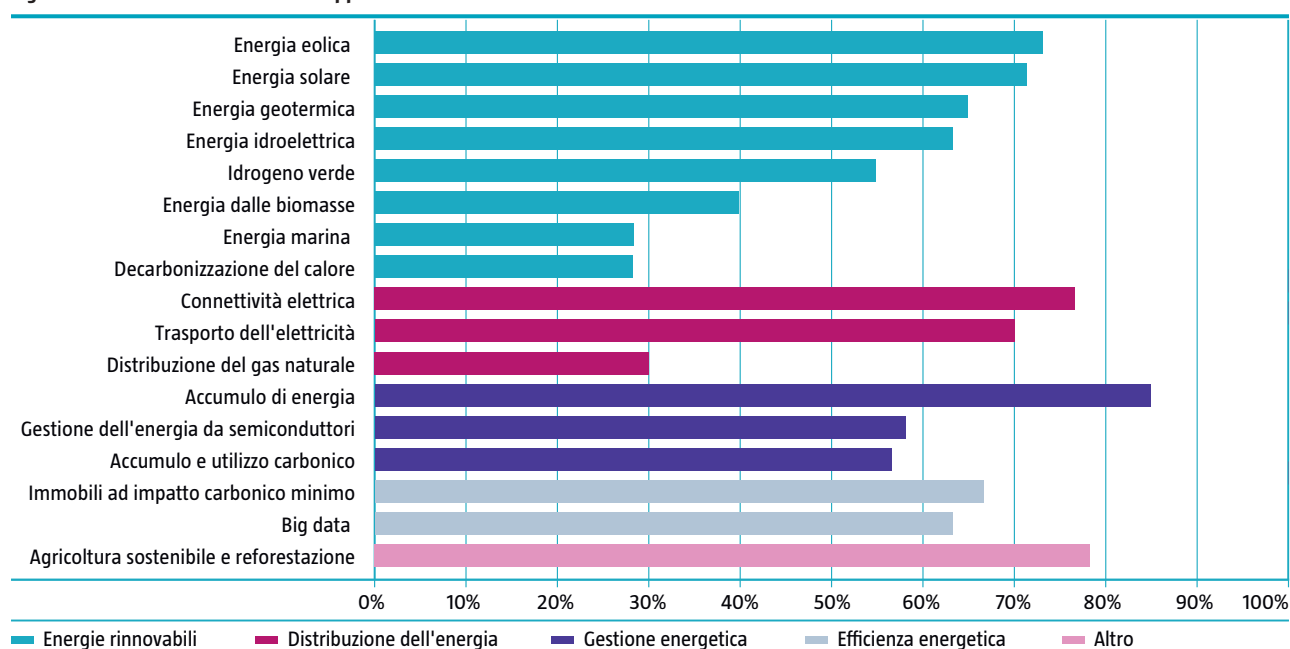
La silvicoltura, riconosciuta nell'Accordo di Parigi come parte fondamentale della soluzione al cambiamento climatico, riveste un ruolo sempre più importante per gli investitori, che cercano rendimenti sostenibili a lungo termine e benefici ambientali e sociali intrinseci.

64%

degli investitori sono interessati ad opportunità nell'eolico

Le reti energetiche, le griglie di distribuzione e le fonti rinnovabili sono anch'esse considerate opportunità di investimento interessanti da parte di molti investitori, insieme all'efficienza energetica. L'eolico e il solare hanno i punteggi più alti.

Figura 15: Investitori interessati ad opportunità di investimento



Fonte: 2021 Robeco Global Climate Survey

Disinvestire: una soluzione rapida che non guarda al lungo termine



Masja Zandbergen
Head of Sustainability Integration

Gli investitori devono decarbonizzare i loro portafogli per rispettare gli impegni di zero emissioni, e molti hanno iniziato eliminando i produttori di carbone termico. Ma questa non è la soluzione al cambiamento climatico.

Il disinvestimento offre una soluzione rapida dato che la vendita di una partecipazione in una società ad alto contenuto di carbonio rimuove immediatamente la sua emissione di CO₂ dal portafoglio. Tuttavia, questa non è la risposta alla sfida più ampia di decarbonizzare l'attività economica sottostante in cui l'azienda è impegnata. Molti asset sui combustibili fossili vengono rimossi o esclusi da un investitore ma vengono acquistate da un altro investitore, spesso portandole in mani private e fuori dal controllo pubblico. "Possiamo decarbonizzare un portafoglio finanziario, ma questo non equivale a decarbonizzare il mondo reale. E alla fine, quello che conta è il mondo reale" ha spiegato Masja Zandbergen, Head of ESG integration di Robeco.

"Abbassare le emissioni di CO₂ dei nostri portafogli disinvestendo significa semplicemente che il carbonio finisce nel portafoglio di un altro investitore, e il mondo resta lo stesso. Ecco perché è importante impegnarci anche con queste aziende, in modo da rendere la decarbonizzazione davvero parte della loro strategia aziendale".

"La decarbonizzazione deve essere parte del modo in cui le aziende pensano alla creazione di valore a lungo termine. Questa è la vera essenza della decarbonizzazione: un nuovo modello di business basato sull'economia a basse emissioni di carbonio".

Il mondo affonda nei rifiuti – le soluzioni circolari forniscono un’ancora di salvezza

Il modello lineare basato su ‘produzione-consumo-scarto’ sta distruggendo il pianeta.

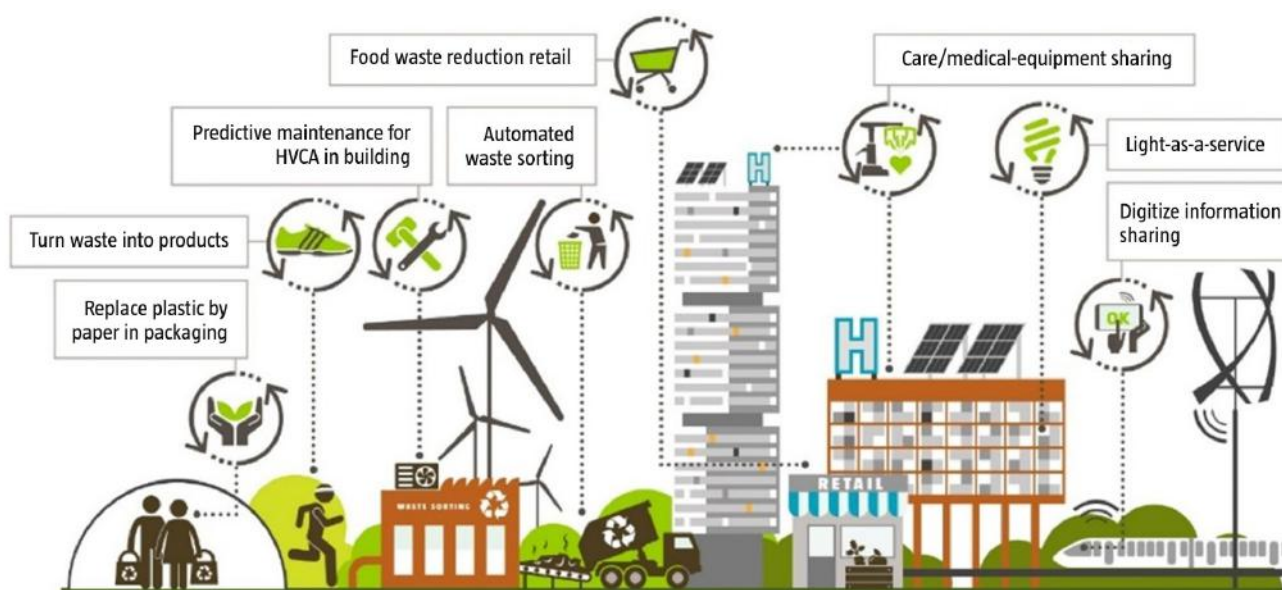
L’economia circolare inizia dove terminano i modelli lineari, reinserendo ciò che viene scartato nel ciclo di produzione. Invece di estrarre più risorse come input per la produzione, le soluzioni circolari si concentrano sul riciclo, la riparazione e il riutilizzo di materiali esistenti. Nell’economia circolare, il valore è salvato e riutilizzato, piuttosto che distrutto.

Le nostre strategie Circular Economy e Smart Materials investono in aziende, al crocevia tra sostenibilità e tecnologia, che stanno creando soluzioni innovative per aiutare a bilanciare l’uso delle risorse con la crescita economica.

Gli effetti dannosi delle catene di approvvigionamento lineari, all’interno dell’economia globale, sono difficili da eludere. Le valanghe di rifiuti accumulati nelle discariche, disseminati lungo le coste e intrappolati nell’aria inquinata sono tracce del paradigma “estrazione-produzione-consumo-scarto” che viene alimentato dalle imprese e dai consumatori. Ma l’output eccessivo è solo una parte del problema: l’estrazione senza fine di risorse naturali usate come elementi per la produzione rappresenta anch’essa una grave minaccia per l’ambiente.

I principi dell’economia circolare aiutano a sfruttare ogni parte della catena di fornitura, al fine di ridurre l’uso delle risorse e portare la produzione al suo massimo potenziale.

Figura 16: L’ambito infinito delle opportunità circolari



Fonte: Robeco

Progettazione di elementi eco-compatibili

La riprogettazione degli elementi si concentra sulla riduzione dei rifiuti nelle prime fasi della catena di fornitura, sostituendo le risorse scarse con quelle rinnovabili e gli elementi inquinanti con alternative più pulite. L'uso di plastiche vergini nell'imballaggio dei prodotti è un esempio calzante. La materia plastica è economica da reperire e produrre, ma incredibilmente costosa per l'ambiente. Negli ultimi decenni ne sono state create miliardi di tonnellate metriche, la maggior parte delle quali (91%) è stata rapidamente utilizzata prima di essere scartata.

Ogni anno, milioni di tonnellate vengono bruciate negli impianti per rifiuti, o gettate nelle discariche o negli oceani, con conseguenze ambientali devastanti. L'incenerimento delle materie plastiche contribuisce in modo significativo alle emissioni di gas serra, mentre i rifiuti di plastica negli oceani interferiscono con la vita marina, danneggiano gli habitat acquatici e minacciano la biodiversità.

Ma sono disponibili soluzioni circolari. Gli elementi rinnovabili incorporano materiali biologici come fibre vegetali, oli di alghe e proteine complesse nell'imballaggio, riducendo così il ricorso a materie prime a base di plastica.

Alternative rinnovabili, e prodotti sostitutivi più efficienti dal punto di vista energetico, vengono utilizzati non solo per il packaging in plastica per il consumatore finale, ma anche per altri prodotti in settori industriali diversi. Ad esempio, nel settore manifatturiero, le fibre di carbonio leggere possono sostituire l'acciaio pesante nei veicoli e nei macchinari, al fine di ridurre il consumo di carburante. Inoltre, nel settore edile, vengono utilizzate le bioplastiche per migliorare la durata dei materiali da costruzione, mantenendo caratteristiche di eco-compatibilità. Nell'agricoltura, i fertilizzanti agro-biologici stanno sostituendo quelli chimici, per proteggere e nutrire le piante in maniera naturale anziché in modo artificiale.

Riparazione e riutilizzo

Estendere la vita utile di un prodotto è un altro aspetto chiave dell'economia circolare. In questo caso, può essere di aiuto applicare il concetto di progettazione modulare. I prodotti dal design modulare possono essere facilmente smontati, in modo da poter sostituire o ricondizionare le parti usurate. Inoltre, servizi completi di riparazione e manutenzione, che mantengano i prodotti atti all'uso e funzionanti in modo ottimale, sono anch'essi importanti se si desidera ridurre gli sprechi.

Inevitabilmente, i prodotti si usurano, ed è proprio tale caratteristica che, nel modello lineare, li fa finire nel cumulo dei rifiuti. Tuttavia, le soluzioni basate sull'economia circolare

utilizzano ingegnosità e tecnologie all'avanguardia per riportare prodotti ormai logori all'interno del ciclo di produzione. Le aziende che si occupano di riciclaggio, e di sistemi di gestione del termine del ciclo di vita, recuperano il valore ancora insito nei prodotti smaltiti, per riutilizzarlo come elemento nel ciclo di produzione di nuovi prodotti o servizi.

Come sfruttare l'economia digitale

La trasformazione delle catene di fornitura tradizionali è un ostacolo impervio da superare, e non sarebbe possibile riuscire senza un aiuto significativo da parte della tecnologia. Ma la portata, la velocità e la diffusione delle piattaforme digitali di e-commerce stanno evidenziando nuove possibilità di applicazione dei principi dell'economia circolare alle fasi successive della catena di fornitura. Il successo della "sharing economy", che consente a consumatori e fornitori di collaborare e utilizzare collettivamente beni esistenti (ad esempio automobili, conducenti, camere e uffici), dimostra la potenza combinata della tecnologia e dei principi dell'economia circolare.

Ma la condivisione sta avvenendo anche a monte della catena del valore, contribuendo ad aumentare la collaborazione e a ridurre le inefficienze nelle fasi di progettazione, produzione, utilizzo e riciclo. La manifattura e la produzione sono attualmente dominate da processi meccanici e fisici inflessibili. La robotica, l'automazione e il software sono invece modulari e altamente adattabili, pertanto possono essere riprogrammati per rispondere ad esigenze aziendali in continuo cambiamento.

Inoltre, la realtà aumentata (AR), l'Internet delle cose (IoT) e le tecnologie basate sul cloud collegano i sensori presenti negli stabilimenti con le interfacce di dispositivi remoti che forniscono informazioni preziose, e un legame ininterrotto, tra progettisti, produttori, fornitori e persino clienti. Il risultato è una progettazione più efficace dei prodotti, una migliore qualità, costi ridotti, una produzione accelerata e operazioni più facili di raccolta, riciclo e gestione dei rifiuti al termine del ciclo di vita.

Le nostre strategie Circular Economy e Smart Materials investono nelle tecnologie che rimuovono inefficienza e sprechi dalle catene di fornitura, preservando le risorse per le generazioni future. Gli investitori in queste strategie non solo hanno accesso a temi di crescita sostenibile a lungo termine, ma contribuiscono anche a gettare un'ancora di salvezza a un pianeta che ha un disperato bisogno di aiuto.

Il pianeta sta crescendo ma le risorse si stanno riducendo

Dal campo alla tavola, l'agricoltura intelligente utilizza la tecnologia per ottimizzare le risorse, migliorare le coltivazioni, ridurre gli sprechi, conservare la biodiversità e aumentare la sicurezza dei cibi lungo tutta la catena del valore alimentare. Le nostre strategie azionarie RobecoSAM Sustainable Water e Circular Economy investono in aziende impegnate ad applicare la tecnologia di ultima generazione per risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico, sviluppando tecniche agricole intelligenti per la gestione del suolo e delle colture.

Più persone, meno terra, meno acqua

Le Nazioni Unite stimano che, entro il 2050, la popolazione mondiale raggiungerà i 9,7 miliardi di individui. Ciò significa che ogni anno vi saranno 65 milioni in più di bocche da sfamare, con conseguente maggiore pressione sui settori alimentare e agricolo affinché producano di più per tenere il passo. Inoltre, la terra coltivabile sta diventando sempre più scarsa, con l'espansione esponenziale di popolazioni e città. Il numero di megacittà – definite come aventi più di 10 milioni di abitanti – è in aumento a livello mondiale, in particolare nei Paesi in via di sviluppo.

La terra non è l'unico bene prezioso disponibile in quantità limitata. Con l'aumento delle popolazioni, aumenta anche il consumo di acqua. La domanda globale di acqua già supera l'offerta, con due miliardi di persone che vivono attualmente in zone di forte stress idrico.

Inoltre, l'approvvigionamento di acqua è prevalente nel settore agricolo, in quanto l'acqua utilizzata per produrre cibo supera di gran lunga quella per il consumo personale. Basti ricordare che, per produrre una mela, sono necessari più di 70 litri di acqua.

In tutto il mondo, le abitudini alimentari stanno cambiando, dato che le persone abbandonano il consumo di alimenti come radici, tuberi e cereali a favore di proteine animali come carne e latte, che richiedono un utilizzo esponenzialmente più elevato di acqua e altre risorse. Sebbene alcuni di questi cambiamenti siano sani e desiderabili, essi sono comunque costosi, provocano un consumo intensivo di risorse e aumentano la pressione sull'approvvigionamento idrico. Ad esempio, produrre un chilogrammo di carne bovina richiede 15.000 litri di acqua.

Figura 17: Litri di acqua utilizzati per chilogrammo di cibo prodotto



Source: www.waterfootprint.org

Sfide ambientali

Per aumentare la resa delle colture, l'agricoltura su scala industriale si è avvalsa di fertilizzanti sintetici, erbicidi e pesticidi, al fine di stimolare e proteggere la crescita delle piante. Tuttavia, pur essendo efficaci nel migliorare la resa agricola nel breve termine, essi hanno anche avuto effetti disastrosi a lungo termine sui terreni e gli ecosistemi circostanti. Le sostanze chimiche in eccesso filtrano nelle falde acquifere per poi fluire in ruscelli, fiumi, laghi e stagni, uccidendo specie vegetali autoctone e fauna selvatica.

Inoltre, l'agricoltura e le coltivazioni sono fortemente vulnerabili agli effetti dannosi del riscaldamento globale. In alcune regioni, le colture sono perse a causa di sovra-precipitazioni e inondazioni, mentre in altre zone le colture soffrono a causa di ondate di calore e siccità. Gli agricoltori devono riuscire ad adattarsi in fretta per evitare danni alle colture e perdite di raccolto. Allo stesso tempo, per sfamare il mondo senza danneggiare il pianeta, gli agricoltori devono ottimizzare le risorse e sviluppare pratiche agricole intelligenti per il clima, in modo da ottenere un'agricoltura produttiva e resiliente.

Aumento dell'offerta, protezione della qualità

Per la produttività agricola è essenziale un buon approvvigionamento di acqua. La nostra strategia Sustainable Water investe in società che offrono soluzioni per massimizzare le risorse idriche nell'intero ciclo di estrazione e riutilizzo dell'acqua. Nelle aree di scarsità idrica, le aziende incluse nel portafoglio stanno sviluppando metodi per ricavare acqua dall'ambiente circostante. Molti paesi senza sbocco sul mare stanno investendo in tecnologie pensate per raccogliere e purificare l'acqua piovana. All'altro estremo, i Paesi aridi con accesso alle acque oceaniche stanno investendo in impianti di desalinizzazione. La purificazione delle acque reflue tramite membrane di microfiltrazione e luce ultravioletta è un metodo efficace, che aiuta alcune regioni a contrastare la carenza cronica di acqua.

Inoltre, per trasportare l'acqua ai campi e alle aziende agricole, sono necessarie reti efficienti di pompe, raccordi e sistemi di irrigazione. Grazie alla digitalizzazione, queste reti e sistemi vengono dotati di sensori che rilevano rapidamente perdite e rotture, monitorano i livelli di umidità della terra e regolano il dosaggio dell'acqua in base alle esigenze del suolo. Inoltre, progressi nel trattamento e nell'analisi delle acque stanno contribuendo a identificare ed estrarre sostanze chimiche, fertilizzanti e contaminanti dalle acque reflue o di scarto, in modo che esse possano essere reimmesse in modo sicuro nell'ambiente o riciclate all'interno del sistema.

Infine, l'importanza dell'acqua va oltre il semplice fatto di irrigare e nutrire le colture. Migliorare la ritenzione idrica del suolo aiuta a ripristinare la materia organica e a ridurre l'erosione. Ciò porta a colture più nutrienti e bestiame più sano.

Dalla terra alla tavola

Garantire un approvvigionamento idrico sicuro non è l'unico approccio possibile verso un'agricoltura sostenibile. Dalla terra alla tavola, la nostra strategia Circular Economy sta investendo in soluzioni che aumentano l'efficienza nei sistemi agricoli e alimentari. L'attenzione dell'agricoltura intelligente verso la riduzione degli sprechi, e la protezione dei terreni e della vegetazione, la rende un'area matura per l'applicazione dei principi della circolarità. La tecnologia GPS è già ampiamente utilizzata per guidare trattori e trebbiatrici, riducendo i costi e le emissioni di CO₂ associate al funzionamento delle macchine agricole.

Inoltre, l'intelligenza artificiale (IA) e l'apprendimento automatico possono insegnare alle attrezzature agricole a rilevare le erbacce nei campi, e ad applicare automaticamente prodotti chimici per la protezione del raccolto con precisione e accuratezza mai viste prima.

Di conseguenza, il volume delle sostanze chimiche richieste può essere ridotto fino al 90%, proteggendo in modo significativo la biodiversità senza compromettere la resa delle colture.

La crescita demografica, la scarsità di risorse e i cambiamenti climatici stanno mettendo a dura prova il settore agricolo e l'ambiente. Le nostre strategie di investimento Sustainable Water e Circular Economy, per parte loro, stanno contribuendo ad affrontare queste sfide fornendo soluzioni che non solo sono efficaci ed efficienti per le colture e il bestiame, ma anche vantaggiose per tutta la vita sul pianeta terra.



GUARDA
IL VIDEO
COMPLETO

QUALI SOLUZIONI OFFRE ROBECO?



Masja Zandbergen
Head of Sustainability Integration

“Vorrei parlare delle strategie tematiche RobecoSAM. Alcune hanno una lunga storia. La strategia sull’acqua è partita nel 2000. E anche queste strategie incidono sui temi che ho appena menzionato: decarbonizzare tutta l’economia e risparmiare energia. Smart Energy, Smart Materials and Circular Economies, tutte e tre queste strategie hanno un ruolo attivo. Quindi sono ottime opportunità di investimento per i nostri clienti.”



Gilbert Van Hassel
CEO

“Alla fine dell’anno scorso abbiamo iniziato a offrire due strategie obbligazionarie climatiche. E se non mi sbaglio, erano tra le prime al mondo. Naturalmente, ormai già da un po’ di tempo a questa parte offriamo green bond. E in termini di engagement e impegno con i clienti, siamo molto attivi, ci impegniamo con le aziende che sono in ritardo sul fronte climatico e ci assicuriamo che accelerino il passo.”



Carola van Lamoen
Head of Sustainable Investing

“Beh, ritengo anzitutto di poter dire che non esiste certamente un’unica soluzione per contrastare il cambiamento climatico. Il mondo e noi come investitori abbiamo quindi bisogno di molte soluzioni. La buona notizia è che ne abbiamo diverse. Abbiamo le nostre strategie tematiche. Possiamo offrire uno screening. Possiamo coinvolgere le società. In più, abbiamo strategie climatiche che si concentrano sulle aziende all’avanguardia nella transizione e strategie basate sui green bond che si dedicano in sostanza a finanziare la transizione.”



Victor Verberk
CIO Fixed Income and Sustainability

“Abbiamo tre categorie. Ma soprattutto abbiamo i normali fondi light green, nei quali integriamo i principi ESG e un maggiore livello di informazione. Offriamo migliori rendimenti corretti per il rischio. Poi abbiamo gli investimenti a impatto, quelli che il regolamento SFDR classifica come dark green. E lì l’impatto è molto positivo, concreto. Si riducono davvero la quantità di acqua consumata o le vittime nei processi di produzione, o si abbassano i livelli delle emissioni di carbonio.”



Lucian Peppelenbos
Climate Strategist

“Non si tratta solo di generare buoni rendimenti, ma si tratta di investire nelle soluzioni che mitigano il cambiamento climatico, investendo in energie rinnovabili e agricoltura rigenerativa in tecnologie a basso consumo di carbonio. E’ così che aiutiamo ad evitare un riscaldamento catastrofico.”

Un'elettrificazione pulita può portare l'economia globale a emissioni nette zero

Per raggiungere emissioni nette zero nel 21° secolo, e mitigare il disastro climatico, occorre che l'industria cambi non solo marcia, ma anche carburante e rotta.

La diffusione delle energie rinnovabili è un potente catalizzatore, che sta consentendo lo sviluppo di tecnologie e soluzioni pulite lungo l'intera catena del valore energetico. L'applicazione su larga scala dell'energia solare ed eolica sta contribuendo a decarbonizzare la produzione di elettricità, e le reti elettriche intelligenti garantiscono che la domanda di energia corrisponda sempre all'offerta. Le batterie collegate alla rete, e l'idrogeno verde, assicurano che l'elettricità in eccesso venga immagazzinata per un utilizzo successivo. Inoltre, l'elettrificazione pulita di settori a forti emissioni di carbonio, quali la mobilità dei passeggeri, la logistica dei trasporti e il riscaldamento degli edifici, sta già avvenendo e sta guadagnando ulteriore slancio.

Man mano che l'elettrificazione si diffonde, e la domanda di elettricità aumenta, l'energia generata dovrà essere consumata in modo efficiente. Le tecnologie di nuova generazione contribuiscono a ridurre il consumo energetico dei dispositivi degli utenti finali, e delle applicazioni ad alto consumo, negli edifici e nei settori industriali, dei trasporti e IT.

Le nostre strategie Smart Energy e Smart Mobility investono nelle catene del valore dei trasporti e dell'energia pulita, fornendo agli investitori un'esposizione diversificata ai megatrend della decarbonizzazione e della mobilità sostenibile.

L'energia va di fretta

Le popolazioni e le economie hanno bisogno di energia. Sfortunatamente, la fonte principale di energia è tuttora rappresentata dagli idrocarburi, e le emissioni globali di carbonio continuano ad aumentare. L'urgenza del cambiamento climatico ha sostenuto gli sforzi per rendere più "green" l'economia globale, innescando un'innovazione dirompente che sta alterando rapidamente il panorama energetico.

I governi di tutto il mondo hanno annunciato nuove e massicce iniziative volte a decarbonizzare intere economie. Tra questi, spiccano il forte impegno di Stati Uniti e Cina, che condividono finalmente l'ambizione di affrontare i problemi posti dal cambiamento climatico.

In prima linea nella corsa alla decarbonizzazione si trova l'elettricità priva di carbonio fornita dalle energie rinnovabili. Proiezioni interne mostrano che, entro il 2050, la generazione di energia solare aumenterà probabilmente di un fattore pari a 20, mentre la generazione di energia eolica da fonti on- e off-shore aumenterà di un fattore pari a 10. Ciò consentirà alla quota di elettricità, come percentuale del consumo energetico globale, di crescere dall'attuale 20% al 50% previsto entro il 2050. Parallelamente, la quota di energie rinnovabili nel mix elettrico sarà quasi triplicata.

Elettrificazione dei trasporti

L'elettrificazione nel settore dei trasporti ha già raccolto molti consensi negli ultimi anni, e continuerà a essere un tema importante per gli investimenti in ambito energetico. Le vendite di veicoli elettrici (EV) sono cresciute notevolmente in mercati chiave come Europa e Cina, e dovrebbero rimanere robuste anche in futuro. Anche in questo caso, stime interne mostrano che le vendite globali di veicoli elettrici nel 2021 raddoppieranno rispetto al 2020, anno già straordinario, caratterizzato da una crescita del 130% a/a in Europa e da un significativo rimbalzo in Cina verso la fine dell'anno.

Gli investimenti delle strategie nel settore dei trasporti non sono limitati ai produttori di veicoli elettrici, ma coprono anche un'ampia gamma di aziende dell'indotto (entro l'ecosistema EV) che forniscono componenti essenziali come semiconduttori per alimentazione, sistemi di "battery storage", sensori e attuatori, nonché infrastrutture di ricarica per veicoli elettrici.

Elettrificazione delle aree edificate

I trasporti non sono l'unico settore ad alte emissioni che viene oggi trasformato dall'elettrificazione; anche il settore degli immobili si trova in una fase di transizione. Secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia, gli edifici e le costruzioni edili sono responsabili, complessivamente, di oltre un terzo del consumo energetico finale a livello globale, e di quasi il 40% delle emissioni dirette e indirette di carbonio.

Spinti da standard di emissione più severi, e dalla prospettiva di costi energetici più bassi, gli edifici commerciali stanno passando all'elettrificazione pulita per alimentare e regolare ogni cosa: dalle pompe di calore ai sistemi di raffreddamento, a quelli per la gestione e l'illuminazione ad alta efficienza degli edifici.

Idrogeno verde: l'anello mancante

La tendenza verso l'elettrificazione sta guidando anche altre parti essenziali della formula energetica. L'energia solare ed eolica sono pulite, ma anche dipendenti dalle condizioni meteorologiche, oltre ad avere una natura intermittente. Occorre creare soluzioni economiche per immagazzinare temporaneamente l'energia in eccesso generata. Nell'ambito del trasporto passeggeri, le batterie agli ioni di litio all'interno dei veicoli elettrici forniscono soluzioni di stoccaggio dell'energia a costi contenuti, e ulteriori miglioramenti sono all'orizzonte.

Le industrie operanti su larga scala sono caratterizzate da una maggiore intensità energetica e, quindi, sono più difficili da elettrificare, ma anche qui stanno emergendo soluzioni pulite. L'idrogeno verde viene creato scomponendo l'acqua in combustibile idrogeno e ossigeno, grazie all'elettricità priva di carbonio proveniente da fonti rinnovabili. Con una maggior diffusione su scala, e costi più competitivi, esso fornirà un contributo fondamentale alla decarbonizzazione di settori ad alte emissioni di carbonio, come i trasporti a lunga percorrenza (ad es. camion, treni, navi e aeromobili) e la manifattura (ad es. semiconduttori, fertilizzanti e produzione di acciaio).

Come dare energia ad un portafoglio di investimenti

La decarbonizzazione dell'energia va ben oltre la produzione di pannelli solari e turbine eoliche. Raggiungere emissioni nette zero in questo secolo richiederà la trasformazione dell'intera catena del valore energetico.

Le nostre strategie Smart Energy e Smart Mobility offrono agli investitori un'esposizione diversificata a questi trend di investimento a lungo termine che stanno trasformando il settore energetico e ci stanno portando verso un futuro neutrale dal punto di vista del carbonio.

“Siamo in grado di costruire un portafoglio allineato all’Accordo di Parigi che consenta comunque un’esposizione ai fattori di investimento”

Robeco ha recentemente annunciato l’intenzione di azzerare le emissioni nette di gas serra (GHG) nella totalità delle sue masse in gestione entro il 2050. Stabiliremo degli obiettivi di decarbonizzazione per tutte le nostre strategie, in linea con gli sforzi globali per limitare il riscaldamento globale a +1,5 °C, come previsto dall’Accordo di Parigi sul clima del 2015. Ma cosa comporterà tutto questo in pratica per gli investitori? Ne abbiamo discusso con Arnoud Klep, membro del nostro quantitative equity team.

Che impatto avranno i recenti annunci di Robeco sulle strategie azionarie di tipo quantitativo nel breve termine?

“Abbiamo adesso in programma di allineare molte delle nostre strategie incentrate sulla “sostenibilità” con l’Accordo sul clima di Parigi nei prossimi mesi. Robeco propone un’ampia gamma di strategie quantitative, che integrano tutte in una certa misura fattori di sostenibilità. All’interno di questo sottoinsieme, disponiamo di una gamma ‘incentrata sulla sostenibilità’, destinata agli investitori che desiderano andare oltre una semplice sostenibilità di base”.

“Queste strategie azionarie di tipo quantitativo hanno un duplice obiettivo: la performance e un forte profilo di sostenibilità. Il loro scopo è sempre stato quello di fare da apripista per quanto riguarda l’integrazione della sostenibilità. Quindi, data la crescente enfasi posta all’interno del settore della gestione patrimoniale su sostenibilità e rischio climatico, riteniamo che sia un passo naturale essere allineati all’Accordo di Parigi.”

Quando dici ‘adesso’, vuoi dire ‘adesso’, realmente?

“Sì. In realtà, abbiamo già iniziato. La prima strategia azionaria quantitativa a diventare ‘allineata a Parigi’ sarà una delle nostre strategie Global Sustainable Conservative Equity, per cui abbiamo già completato il processo di consultazione con i clienti e ricevuto il via libera dai clienti esistenti.”

“Il cambiamento più importante è un obiettivo di riduzione emissioni di CO₂ molto più rigoroso. L'intera gamma di azionario quant sostenibile aveva già un obiettivo di riduzione del 20% rispetto all'indice di riferimento. Per quanto riguarda la strategia allineata all'Accordo di Parigi, come punto di partenza attuiamo una riduzione del 50%. Inoltre, prevediamo di ridurre le emissioni del 7% ogni anno”.

Sembra una transizione molto veloce. Com'è possibile?

“Non partiamo da zero. Le nostre strategie 'incentrate sulla sostenibilità' prevedono già una riduzione delle emissioni di CO₂ prossima al livello del 50% che abbiamo fissato come punto di partenza. Ovviamente, la riduzione del 7% diventerà un ulteriore vincolo in futuro. Ma pensiamo di poter effettuare questa migrazione mantenendo l'avvicendamento dei clienti su livelli ragionevoli”.

Ma come pensate di poter ridurre, in pratica, delle emissioni di CO₂ di queste strategie?

“Allora, per essere più chiari: mentre i nostri portafogli azionari quant sostenibili hanno già una bassa esposizione al settore energetico, le restrizioni diventeranno ancora più severe una volta che saranno allineati a Parigi. Le imprese che si occupano di carbone termico saranno naturalmente escluse, così come la maggior parte delle società operanti nel settore “oil & gas”, in particolare le major petrolifere. Anche le restrizioni per le utility elettriche saranno molto più severe”.

“Oltre a queste esclusioni più rigide, l'intensità di carbonio delle imprese sarà una componente chiave nella costruzione del portafoglio. I titoli azionari con emissioni relativamente basse avranno maggiori probabilità di entrare in portafoglio rispetto a quelli con un impatto ambientale elevato”.

OK. Ma questo tipo di restrizioni sarebbe realistico per un insieme più ampio di strategie, specialmente l'obiettivo sempre più severo del 7% di decarbonizzazione annuale?

“Molto dipenderà da come evolverà la situazione. Se noi, come comunità globale, riusciremo a limitare le emissioni di gas serra nel tempo, allora l'obiettivo di riduzione annuale del 7% potrebbe non diventare mai un vincolo molto restrittivo per la selezione dei titoli. Ma se le aziende non si evolveranno, gli asset manager dovranno compensare con ulteriori disinvestimenti di titoli a alto tenore di carbonio, e l'obiettivo di riduzione del 7% potrebbe diventare più difficile da raggiungere”.

Il processo di decarbonizzazione del portafoglio avrà gioco forza un impatto sul profilo di rischio/rendimento. Che cosa devono aspettarsi gli investitori?

“Abbiamo compiuto ricerche approfondite in materia. Le nostre simulazioni mostrano che possiamo creare portafogli allineati all'Accordo di Parigi che consentono comunque una forte esposizione ai fattori. In teoria, limitare l'insieme di opportunità dovrebbe avere dei costi in termini di performance”.

“E questo è proprio ciò che abbiamo riscontrato, anche se in un universo globale, con ampie opportunità di investimento, l'impatto è limitato: le strategie azionarie quantitative, allineate all'Accordo di Parigi, sarebbero in grado di catturare dal 90% al 95% circa del potenziale di rischio/rendimento rispetto a una strategia azionaria quantitativa standard”.

“Ma queste simulazioni si basano sui prezzi passati e, quindi, presuppongono che non vi sia alcun alfa potenziale derivante dall'allineamento di una strategia all'Accordo di Parigi. Se i rischi legati al cambiamento climatico, quali quelli relativi agli ‘stranded asset’ (attività bloccate) o alla transizione energetica, aumenteranno e si materializzeranno, allora non discuteremo più dell'impatto negativo dell'allineamento all'Accordo di Parigi, ma piuttosto dei suoi effetti positivi. Quindi, è anche una questione di prospettive”.

Strategie di investimento sul clima di Robeco

Il nostro know-how in materia di reddito fisso sul clima ci pone all'avanguardia nella transizione verso un'economia a basse emissioni di CO₂.

Si è parlato molto della necessità di decarbonizzare gli investimenti, al fine di raggiungere gli obiettivi pensati per mitigare il cambiamento climatico. Ma quali sono le implicazioni di tutto ciò per gli investitori? Sarà sufficiente modificare i portafogli esistenti, per migliorarne i criteri di sostenibilità, oppure gli asset manager dovranno apportare cambiamenti più significativi?

Riteniamo che sia responsabilità del gestore identificare e gestire i rischi legati al cambiamento climatico, attraverso le decisioni d'investimento assunte e i contatti intrattenuti con le società partecipate e altre istituzioni. Apportare modifiche superficiali ai processi di investimento esistenti non è sufficiente.

È necessario invece un approccio più rigoroso, basato su una comprensione a 360 gradi degli investimenti sostenibili, integrata in tutti gli aspetti dell'approccio agli investimenti.

Robeco può far leva sul know-how maturato, e su processi proprietari, per effettuare investimenti in linea con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi. Nello specifico, siamo stati i primi a proporre nuove soluzioni di investimento per il clima e la decarbonizzazione, lanciando le prime strategie globali a reddito fisso completamente allineate con l'Accordo di Parigi: le strategie Climate Global Bonds e Climate Global Credit.

La piattaforma Robeco Climate Global Fixed Income è unica nel suo genere e riflette il piano di decarbonizzazione definito dall'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC). Le strategie Climate Global Bonds e Climate Global Credits investono in strumenti globali a reddito fisso, impegnandosi affinché il riscaldamento globale si mantenga ben al di sotto di 2°C rispetto ai livelli pre-industriali (puntando a un aumento di soli 1,5°C).

Queste due strategie garantiscono, da sole, una riduzione del 7%, anno su anno, dell'intensità di emissioni complessive del portafoglio. Ciò viene misurato a livello pro capite per i titoli

governativi e per unità di capitale complessivo per i titoli corporate. La strategia Climate Global Credit va perfino oltre, partendo con un'intensità di emissioni inferiore del 50% rispetto all'universo di investimento iniziale, ed escludendo le imprese produttrici di combustibili fossili. Queste due strategie sono gestite rispetto a nuovi indici allineati con le disposizioni dell'Accordo di Parigi. Inoltre, Climate Global Bonds è la prima strategia obbligazionaria globale perfettamente in linea con l'Accordo di Parigi.

Favorire oggi i protagonisti dell'economia di domani

È importante notare che i requisiti normativi previsti per i benchmark allineati a Parigi sono addirittura più stringenti di quelli dell'Accordo stesso. È quindi del tutto appropriato che lo *EU Technical Expert Group on Sustainable Finance* (TEG) descriva i benchmark allineati a Parigi come "strumenti per gli investitori che desiderano essere in prima linea nella transizione energetica, favorendo oggi i protagonisti dell'economia di domani".¹

Gli elevati standard definiti da Robeco per il processo di riduzione delle emissioni di CO₂ dai portafogli di investimento riflettono l'impegno della società a favore della lotta al cambiamento climatico.

Un approccio attivo, e di stile contrarian, al cambiamento climatico

Robeco Climate Global Bonds e Robeco Climate Global Credits sono strategie di investimento attive che si basano sulla nostra esperienza consolidata nel reddito fisso a livello globale. Combinano le nostre prospettive di tipo "top down", sui cicli macroeconomici e creditizi, con una selezione degli emittenti di tipo "bottom up", per orientarsi al meglio nei cicli di mercato, sfruttarne le inefficienze e contribuire in maniera positiva ad attività sostenibili. I fattori legati ai cambiamenti climatici sono perfettamente integrati nel processo di investimento e nella costruzione del portafoglio, e spalmati tra diverse componenti.

L'approccio agli investimenti è di tipo "contrarian", focalizzato sul valore e guidato dalla ricerca. È sostenuto da un team altamente qualificato, composto da quasi 30 esperti di macroeconomia e analisi del credito, capaci di riconoscere le migliori opportunità offerte dai mercati obbligazionari globali. Il Robeco Sustainable Investing Center of Expertise condivide le sue analisi con i team di investimento, mentre il team di data scientist fornisce informazioni e spunti di riflessione sulle emissioni di gas serra e sulle diverse intensità.

Selezione degli emittenti di tipo "bottom up", in linea con l'Accordo di Parigi

L'approccio di tipo "top down" si combina con una selezione degli emittenti di tipo "bottom up", fondata su una rigorosa ricerca fondamentale, per contribuire in maniera positiva ad attività economiche sostenibili. Il team Robeco di professionisti esperti del reddito fisso filtra l'universo d'investimento disponibile, per arrivare ad un elenco selezionato di emittenti. Tale processo incorpora considerazioni a livello di settore e nazione, nonché su fattori ambientali, sociali e di governance (ESG).

Selezioniamo gli emittenti tenendo conto dell'intensità delle emissioni di CO₂ di governi, settori e aziende. Ciò garantisce che la strategia segua una traiettoria di decarbonizzazione in grado di ridurre l'intensità complessiva delle emissioni del portafoglio del 7% su base annua.

Inoltre, il nostro approccio lungimirante prevede di investire in nazioni e aziende che destinano capitali ad attività in linea con la Tassonomia dell'UE, e che sono efficienti nel ridurre le loro emissioni di carbonio. Ciò potrebbe comprendere anche emittenti con emissioni attualmente elevate, in quanto i criteri per l'allocazione del capitale tengono in considerazione il fatto che stati e aziende siano effettivamente impegnati a realizzare la transizione verso un'energia sostenibile, e che svolgano un ruolo importante nel facilitare tale cambiamento.

Innovazione continua in materia di investimenti sostenibili

Robeco dà atto che sono necessarie azioni urgenti e coraggiose per mitigare il cambiamento climatico. Riconosciamo altresì il senso di responsabilità e la "stewardship" richieste al settore della gestione patrimoniale nel raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi sul clima. Siamo fortemente impegnati a contribuire alla decarbonizzazione attraverso le nostre attività di investimento, in linea con l'ambizioso obiettivo di limitare l'aumento della temperatura a 1,5°C. Raggiungeremo tale obiettivo gestendo i rischi climatici, e cercando opportunità per realizzare cambiamenti positivi e innovativi attraverso le nostre attività di investimento ed engagement.

Le strategie Climate Global Fixed Income di Robeco sono l'innovazione più recente delle nostre capacità d'investimento sostenibile e sono specificamente focalizzate sull'impatto climatico. Consideriamo queste strategie come un'opportunità per gli investitori che vogliono essere in prima linea nella transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio.

1. Gruppo di esperti UE sulla Finanza sostenibile, "Report on Benchmarks", settembre 2019.

Il nuovo benchmark allineato all'Accordo di Parigi definisce nuovi standard

Fino al 2020, non esisteva alcun parametro per misurare l'andamento dei fondi di investimento rispetto agli obiettivi dell'Accordo di Parigi. Il regolamento UE sui benchmark risponde a questa esigenza definendo il 'Benchmark allineato a Parigi'. Ciò, tuttavia, non riguarda i titoli corporate né prevede linee guida e requisiti per i titoli governativi.

Robeco ha innovato in questo ambito, collaborando con Solactive, per creare benchmark allineati a Parigi per gli investimenti a reddito fisso – per i crediti aziendali e le obbligazioni aggregate. Questi sono gli indici nei confronti dei quali viene misurata la performance delle strategie Robeco Climate Global Fixed Income.

Il benchmark parte prendendo come riferimento un'intensità di emissioni di CO₂ inferiore rispetto all'universo del mercato globale, decarbonizzando di lì in poi a un tasso del 7% annuo rispetto al punto di partenza. Nel caso dell'indice allineato a Parigi per i crediti corporate, il punto di partenza sarà inferiore del 50% al mercato più ampio, in linea con il regolamento del benchmark dell'UE per i benchmark allineati a Parigi.

Gli indici sono strutturati in base ai principi seguenti

Per le obbligazioni corporate:

- Devono riflettere un processo di decarbonizzazione a/a pari ad almeno il 7% medio annuo, sulla base della definizione di emissioni di gas serra come identificati ai punti 1, 2 e 3 del GreenHouse Gas (GHG) Protocol.
- Sono inclusi tutti i settori, ad eccezione dei combustibili fossili, e la ponderazione per settore è mantenuta vicino al più ampio indice di mercato.
- Le emissioni sono normalizzate in base alla capitalizzazione complessiva degli emittenti, misurata in termini di book value.

Per le obbligazioni governative

- Devono riflettere un processo di decarbonizzazione a/a pari ad almeno il 7% medio annuo.
- La decarbonizzazione dell'indice sarà ottenuta attraverso la decarbonizzazione a livello di nazione, nonché regolando le ponderazioni dei singoli stati sovrani per stabilire una traiettoria annua pari a -7% a livello di indice.
- Le emissioni su base nazionale saranno normalizzate in base alla popolazione, misurata in termini di emissioni di CO₂ pro capite.

Nonostante questi vincoli legati al carbonio, riteniamo che le caratteristiche dell'indice vadano a rispecchiare quelle del mercato nel suo complesso nel corso del tempo. In particolare, il back-test degli indici Benchmark Solactive, allineati a Parigi, per le obbligazioni corporate e governative, rispetto agli indici Solactive Global per obbligazioni corporate e governative, dà risultati favorevoli: il comportamento e le caratteristiche di rendimento degli indici allineati a Parigi sono molto simili a quelli degli equivalenti indici generici, con la fondamentale differenza che gli indici allineati a Parigi hanno emissioni di CO₂ molto più basse. ■

Robeco ha pubblicato la Global Climate Survey 2021

Affrontare il cambiamento climatico è diventato la massima priorità per gli investitori. Ma come viene affrontato questo problema nel settore dell'asset management, dove costituisce sia una minaccia che un'opportunità? Siamo pronti ad affrontare la sfida più grande che attende l'umanità?

Per scoprirlo, Robeco ha commissionato un'indagine che ha posto una serie di domande a più di 300 investitori istituzionali, wholesale e assicurazioni che rappresentano il 20% circa delle masse in gestione a livello globale. I risultati sono incoraggianti, ma indicano che c'è ancora molto da fare.

Il segnale forse più grande proveniente dagli intervistati è che nei prossimi anni la metà delle masse in gestione sarà destinata all'aumento delle emissioni nette. L'86% circa degli investitori vede nel cambiamento climatico un fattore significativo nella propria politica d'investimento nei prossimi due anni, inviando il chiaro messaggio che la decarbonizzazione è ben avviata.

La maggior parte degli intervistati ritiene che l'energia rinnovabile sia parte della soluzione: l'81% ha dichiarato che il fotovoltaico, l'eolico e l'idrogeno saranno i maggiori beneficiari dell'abbandono dei combustibili fossili. Il 66% ha inoltre affermato che concentrerebbe gli sforzi di decarbonizzazione del portafoglio sulle azioni globali quale asset class preferita per raggiungere questo obiettivo nei prossimi uno o due anni.

Un divario sempre maggiore

I risultati, però, hanno anche rivelato la presenza di lacune significative nelle conoscenze che impediscono di comprendere appieno i grandi temi, e molti investitori non sanno da dove cominciare o come intervenire per fare la differenza.

Lo scopo generale di questa indagine è quello di mostrare a che punto siamo come settore e aiutare gli investitori a capire l'urgenza di affrontare questo problema. Ci auguriamo che il nostro Global Climate Survey offra spunti interessanti sullo stato attuale degli investimenti nel clima, come pure sulle sfide e le opportunità associate al cambiamento climatico.



**SCARICA UNA COPIA
DELL'INDAGINE**

Contatti

Robeco Italia

Corso Venezia, 5
20121 Milano
Italia

T +39 02 86 33 75 10

I www.robeco.com/it

Informazioni importanti

Robeco Institutional Asset Management B.V., qui di seguito denominata Robeco, è autorizzata quale gestore di OICVM e FIA dall'Autorità olandese di vigilanza sui mercati finanziari con sede ad Amsterdam. La presente dichiarazione è destinata agli investitori qualificati e clienti professionali. Di conseguenza, le informazioni di cui sopra non sono rivolte e non devono essere divulgate, in tutto o in parte, a terzi, compresi eventuali clienti retail. Robeco declina qualsiasi responsabilità per utilizzi diversi da quelli sopra indicati. Questa presentazione deve essere integrata con le ulteriori informazioni ed indicazioni che dovranno essere fornite di volta in volta e, pertanto, non può essere considerata completa. È finalizzata a fornire all'investitore professionista informazioni generali sulle strategie specifiche di Robeco, ma non costituisce una ricerca, raccomandazione, consiglio di investimento né consulenza all'investimento o altra forma di consulenza per l'acquisto o la vendita di determinati titoli o prodotti di investimento. Tutti i diritti relativi alle informazioni contenute in questa presentazione sono e rimarranno proprietà di Robeco. Nessuna parte di questa presentazione può essere riprodotta, salvata in uno schedario automatizzato o pubblicata in qualunque forma o con qualunque mezzo, che sia elettronico, meccanico, tramite fotocopia, registrazione o altro, senza il previo consenso scritto di Robeco. Le informazioni contenute nella presente pubblicazione non sono destinate a, né devono essere considerate un messaggio promozionale o sollecitazione all'investimento rivolto a, utenti di altri Paesi, quali i cittadini e i residenti statunitensi, in cui l'offerta di servizi finanziari esteri non è consentita, o in cui i servizi di Robeco non sono disponibili. Il prospetto e le informazioni chiave per gli investitori per i Fondi Robeco sono disponibili gratuitamente su www.robeco.it. Gli investimenti implicano rischi. Prima di investire occorre prendere atto che il capitale iniziale non è garantito. Il valore degli investimenti può subire oscillazioni. I rendimenti passati non sono indicativi dei possibili risultati futuri. I rendimenti storici sono forniti a mero scopo orientativo. Il prezzo delle quote potrebbe subire oscillazioni e i risultati ottenuti in passato non sono in alcun modo indicativi delle performance future. Qualora la valuta in cui è espressa la performance sia diversa dalla valuta del paese in cui l'investitore risiede, allora si deve tenere presente che, a causa delle oscillazioni dei tassi di cambio, la performance indicata potrebbe risultare maggiore ovvero minore una volta convertita nella valuta locale dell'investitore. I dati e le informazioni contenuti nel presente documento non potranno essere utilizzati dal destinatario per comunicazioni nei confronti di autorità di vigilanza. Il presente documento è privo delle informazioni idonee a determinare, in concreto, la propensione all'investimento e, dunque, non può e non deve costituire la base per assumere alcuna decisione di investimento.

Ulteriori informazioni per investitori con residenza o sede in Italia

Il presente documento è destinato esclusivamente all'uso da parte di intermediari autorizzati, investitori qualificati e clienti professionali privati (come definiti dall'Articolo 26 (1) (b) e (d) del Regolamento Consob N. 16190 del 29 ottobre 2007). Se messo a disposizione di distributori e di soggetti autorizzati dai distributori a condurre attività promozionali e di marketing, esso potrà essere utilizzato esclusivamente per le finalità per le quali è stato concepito. Di conseguenza, le informazioni di cui sopra non sono rivolte e non devono essere divulgate, in tutto o in parte, a terzi, compresi eventuali clienti retail. Robeco declina qualsiasi responsabilità per utilizzi diversi da quelli sopra indicati.

© 2021 Robeco, Rotterdam

